



METAL
GLOBO
srl

TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarella
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA
A MARE
Albergo Residence

di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)

Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

SUPERMERCATO



VICO DEL GARGANO (FG) Via Giovanni XXIII, 71-73-75

RODI
bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali
- Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbricchi, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI

OFFICINA AUTORIZZATA

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

SUD DEL SUD

FRANCESCO MASTROPAOLO

Difficile indicare una data per capire quando l'attuale crisi mondiale potrà dirsi superata; ancora di più, se si sarà tornati ad una legge di mercato più controllata, con norme ben definite.

Una economia dove la legge del profitto non sia quella che ha determinato l'attuale crac, le cui cause sono da far risalire a meccanismi impazziti che hanno consentito a gente senza scrupoli di potersi arricchire, e questo nell'indifferenza generale, in assenza di qualsiasi controllo da parte degli organismi che avrebbero dovuto intervenire, prima che si toccasse il fondo.

Tutto questo non può e non deve più essere.

E' sotto gli occhi di tutti che a pagare i costi maggiori sono le fasce più deboli, un dato quasi fisiologico.

Altrettanto fisiologico è che saranno gli ultimi a uscire dal tunnel.

Tempi, quindi, molto più lunghi e, conseguentemente, maggiori rinunce.

Tutto questo potrà quanto-meno essere contenuto, sempre che si avrà la consapevolezza che, senza rimboccarsi le maniche, non sarà facile porre fine ad uno stato di difficoltà le cui proporzioni sono, soprattutto per le fasce più deboli, altrettanti macigni.

Quando parliamo di fasce deboli, il discorso va allargato ad un intero territorio. Non si può, infatti, non avere come punto di riferimento quelle che sono le sue potenzialità per capire come si possa intervenire per creare posti di lavoro.

Non ci saremmo aspettati, però, che gli Enti locali affrontassero la complessa problematica facendo calare un velo di silenzio, come se fosse lontana anni luce dalla loro realtà.

Si può tranquillamente partire dal gradino più basso (Comuni)

per salire ai piani alti: Palazzo Dogana e via Capuzzi.

Enti che si sono inginocchiati in silenziosa preghiera attendendo che da Palazzo Chigi scendesse la "manna".

I provvedimenti sono arrivati ma, come era nell'ordine delle cose, le risorse hanno preso ben altra direzione: il Nord industrializzato; al Sud, soltanto poche briciole.

Al Gargano, logicamente, è toccato ancora meno.

Se è vero che l'economia italiana può riprendere fiato partendo dal Sud, altrettanto vero è che Provincia e Regione non possono tenere in disparte il promontorio.

Ecco perché sarebbe stato opportuno che i Comuni si fossero mossi di concerto, elaborando un proprio "Piano" da portare sul tavolo di Provincia e Regione per fare insieme una riflessione.

Invece, come purtroppo avviene solitamente (si contano sulle dita di una mano esempi diversi) la "voce" del Gargano non c'è stata.

A fronte di una economia agricola che ha il fiato grosso, tant'è che la crisi dell'olivicoltura costringerà a stringere la cinghia, uno spiraglio di ottimismo sarebbe potuto arrivare dalla stagione turistica, ormai alle porte.

Cosa si sia fatto in questi mesi per preparare una adeguata campagna d'accoglienza, non si sa.

Al di là delle poche presenze di quegli operatori più avveduti che si sono mossi in tempi giusti, della stragrande maggioranza non si è percepito neppure l'alito.

Se queste sono le premesse, i prossimi mesi potrebbero segnare una ulteriore e preoccupante fase involutiva le cui proporzioni, al momento, non sono neppure ipotizzabili.

Publiccato il 12 febbraio 2009 sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, per sessanta giorni sarà a disposizione per la consultazione delle organizzazioni ambientaliste, socioculturali, sindacali ed economico-professionali attive nel territorio. Uno strumento strategico

La Capitanata ha il Piano di Coordinamento



Lo strumento, che individua e disciplina le potenzialità e le criticità del territorio sotto il profilo paesaggistico, ambientale, culturale, della mobilità e dei trasporti, è stato votato dal Consiglio della Provincia di Foggia nel dicembre 2008.

Come associazione attiva nel territorio di Capitanata e del Gargano in particolare, ci auguriamo che la redazione del Piano Territoriale di Coordinamento costituisca per la Capitanata un punto di inizio per un sviluppo ecocompatibile, capace di tutelare e valorizzare il suo grande patrimonio ambientale e culturale e risolvere i diversi problemi che affliggono le aree interne e costiere.

Appreziamo il grande lavoro di monitoraggio compiuto sulle caratteristiche geomorfologiche del territorio. Notevole è la monografia dei beni culturali identificati: le Masserie, le Poste, gli Sclari e i Casini, ed ancora le Ville e i Poderi, le Taverne e i Trabucchi, le Torri e le Fortificazioni, i Castelli, i Palazzi Signorili, le Abbazie, i Monasteri, le Chiese e le Cappelle, ma anche le Fontane, i Pozzi e i Ruderi, le Grotte e gli Acquedotti. Lo strumento di pianificazione approvato è strategico per la loro tutela e la loro valorizzazione.

Ci sembra corretta anche l'individuazione delle lagune di Lesina e Varano come aree di intervento prioritario per la promozione di iniziative di riqualificazione.

Il Piano individua anche le criticità del sistema ambientale e quelle relative al sistema insediativo, dovute alla carenza nella dotazione e nella qualità delle infrastrutture. Sul Gargano, lo sappiamo, non

è possibile organizzare congressi, eventi culturali, artistici, sportivi, economici e politici di rilievo nazionale e internazionale. Ci auguriamo perciò che tra le azioni nelle quali si concretizzerà il Piano vi siano anche quelle volte a sostenere la realizzazione dell'Auditorium della Musica Popolare, una struttura architettonica adatta alla realizzazione di ogni tipo di evento, ad accogliere nuove attività che attraggono flussi anche consistenti di visitatori.

Secondo la Relazione Generale, le risorse culturali della Capitanata e del Gargano «sono già in uno stato non buono e necessitano di politiche volte al recupero e alla fruizione». Non vanno viste quindi con finalità meramente economiche. Occorre provvedere necessariamente alla loro conservazione.

Non siamo d'accordo, però, con l'affermazione secondo la quale «il censimento dei beni culturali dà un'immagine compiuta della ricchezza e della varietà del patrimonio culturale della provincia di Foggia». Non è così. Nel Piano manca quasi completamente la componente immateriale di questo patrimonio. Non c'è nessun riferimento a quanto contemplato dall'Art. 2 della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'Unesco: le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, le abilità – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali agli stessi associati – che le comunità, i gruppi, e in alcuni casi, gli individui, riconoscono come parte del loro patrimonio culturale. Una cultura immateriale «trasmessa di generazione in generazione, costantemente ricreata dalle comunità e dai

gruppi in funzione del loro ambiente, della loro interazione con la natura e la loro storia, che dà loro un senso di identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana».

Nella stessa Relazione Generale si afferma che non può considerarsi sufficiente uno sviluppo fondato esclusivamente sulla costruzione di strade, edifici e aree produttive.

Ma di fatto c'è ancora molto da fare affinché si giunga presto a conoscere, tutelare, conservare e promuovere il ricchissimo patrimonio intangibile che sembra appartenere solo agli appassionati e agli amatori, etnologi, sociologi, antropologi e paesaggisti che non lo considerano affatto un patrimonio volatile ed inessenziale.

Uno strumento di pianificazione strategica deve puntare sui temi dell'identità locale e della cultura, della qualità della vita dei suoi "abitanti". Non può prescindere da ciò che per le comunità rappresenta la diversità culturale e la creatività umana che è racchiusa nei Pellegrinaggi, nelle Cavalcate, nei Feste Patronali e dei Santi, nelle Feste dei Fuochi e dei Falò, nelle Fiere e nelle Sagre, nei Cortei e nelle Giostre, nelle Corse degli Asini e dei Pali, nelle Rappresentazione, nelle Processioni e nelle Via Crucis, nei Carnevali e nelle Fanoie ed ancora nella Cultura Musicale locale, nelle Forme e nei Comportamenti, negli Stili, nei Lessici e negli Strumenti musicali, nei Musicisti e nei Cantori e in tutte le occasioni del canto.

E' vero o no che quando facciamo un viaggio non siamo solo incuriositi dall'ambiente, dai monumenti, dalle infrastrutture e dai servizi di mobilità, ma siamo anche desiderosi di scoprire gli uomini che in quei posti ci vivono, le loro famiglie, i loro usi e i loro costumi ed anche il loro sistema dei valori?

Può, in altre parole, un innovativo modello di sviluppo territoriale non dare un importante ruolo alla valorizzazione del patrimonio artistico-culturale?

Pensiamo di no. Insieme ai centri storici, le risorse naturali, quelle archeologiche, la mobilità e il trasporto, vanno valorizzate anche le risorse culturali materiali ed immateriali, artistiche, etnoantropologiche, quelle artigianali, gastronomiche e delle tipicità agroalimentari, avvalendosi innanzitutto di prestigiose rassegne culturali ormai affermate.

Occorre attivare e sviluppare una rete interculturale che tenga insieme la musica, il teatro, la danza, le tradizioni storiche ed etnoantropologiche, sostenendo finanziariamente quegli operatori che si occupano della tutela e della promozione del nostro patrimonio culturale ed artistico.

Antonio Basile
Ufficio Stampa Carpino Folk Festival

Voi vi sentite di vivere in un unico grande luogo che è la Terra? Benvenuti nell'era della globalizzazione in salsa viestana. Come tutte le globalizzazioni che si rispettano, anche la nostra è iniziata con un linguaggio globale.

[...] «Oggi più di allora, l'aereo è il mezzo più utilizzato per gli spostamenti e non solo per quella categoria definita business community, fatta di uomini d'affari e manager in genere che devono recarsi velocemente da un luogo all'altro in poco tempo, ma anche e soprattutto di vacanzieri di tutto il mondo che desiderano raggiungere i luoghi più belli e remoti della terra senza porsi limiti ed in tempi compatibili con i giorni di vacanza a disposizione. Con la globalizzazione e tutto ciò che siamo abituati ad assorbire dai media, oggi sentiamo di vivere in un unico grande luogo che è la Terra».

E' uno stralcio della relazione dall'Assessore al Turismo del Comune di Vieste Nicola Rosiello sulla realizzazione di un aeroporto in località Piano Grande.

Leggendo queste righe ho pensato

LAZZARO SANTORO ■ VIESTE NELL'ERA GLOBALE / 1

GLI UOMINI CAMBIANO

alla City di Londra, da dove manager e vacanzieri, di tutte le nazionalità, nei brevi weekend imposti dalla frenesia globale, decidono di imbarcarsi a Heathrow per trascorrere giornate di relax sulle spiagge di Miami.

Lo scrittore e giornalista Marco Brando, del Corriere della Sera, abile risolutore di grandi dilemmi, in un giorno d'agosto del 2004 ha scritto un articolo dal titolo: «Ecco Vieste, la vera capitale del turismo pugliese».

Per Brando, Vieste «dalle spiagge curate e pulite come Dio comanda», «affollata da molti russi», è la «capitale sul fronte della qualità e della quantità, la vera capitale del turismo pugliese».

Giuseppe d'Avolio, in un'intervista a OndaRadio nel dicembre del 2007, ha affermato raggianti che «Vieste è una capitale europea». Nientemeno!

Ancora Rosiello, alla Fiera del Gusto e del Turismo Enogastronomico (Foggia 2008), per sottolineare che Vieste «può così fregiarsi di essere la capitale del turismo regionale». Non più vera capitale, semplicemente capitale, regionale e non più europea.

L'ottimismo, si sa, è di casa a Milano. Il 24 settembre dell'anno scorso, Giuseppe Angelo Gianmario, sottosegretario alla Presidenza della Regione Lombardia, in un'intervista rilasciata a Gianni Sollitto, ha detto: «Vieste rappresenta la punta di diamante del turismo pugliese». La punta di diamante!

L'aristocratico ex sindaco Spina Diana, amante della musica di Fabrizio De André, è stato più cauto in un'intervista a l'Attacco del dicembre 2008: «Vieste è la capitale del Gargano». No! Spina Diana ha ridimensionato l'importanza turistica di Vieste.

Comunque restiamo sempre una capitale. E non è poco.

Ci ha pensato Gianni Sollitto a tirarci su sulla Gazzetta del Mezzogiorno 21 gennaio 2009: «Per la prima volta Vieste può vantare un grande successo, confermato dall'Osservatorio «Buon viaggio sul turismo», che controlla l'attività di 250 agenzie di viaggio, che ha classificato la cittadina garganica, per il mese di settembre, all'ottavo posto tra le mete turistiche mondiali». Stupefacenti, sia lui che l'autorevolissimo Osservatorio.

Ma il sindaco Ersilia Nobile ha battuto tutti: «Vieste occupa nell'ambito del turismo internazionale una posizione di prestigio». Di prestigio!

Sono lontani i tempi in cui Riccardo Bacchelli definiva Vieste semplicemente «adagiata sopra il declino di uno scoglio nel mare, bianca, moresca e marina, simile a una bella creatura spossata voluttuosamente dal bagno, che si sia sdraiata sul letto dello scoglio per prendere il sole facendosi baciare i piedi dal mare».

I tempi e gli uomini cambiano.



IL GARGANO NUOVO

una finestra sui paesi del Promontorio che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi abbonati

ABBONATI
RINNOVA L'ABBONAMENTO

Ordinario euro 12,00
Sostenitore euro 15,50
Benemerito euro 25,80

c.c.p. 14547715 intestato a:
Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”



HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it



BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ♦♦♦♦

71010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17



HOTEL SOLE

♦♦♦
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



L'arte difficile di comunicare e interessi non confessabili spesso scavano una trincea tra i gestori della cosa pubblica e i cittadini. L'obiettivo del bene comune il faro della politica

Quando il popolo vuole capire

Guardare al proprio passato e al proprio futuro per il bene di tutti

L'OPPORTUNITA' OLTRE ALLE NORME

Le azioni che compiamo oggi influenzano la libertà d'azione nel futuro immediato e in quello più lontano. Nel momento in cui un piano include una serie di azioni, occorre una valutazione di "prospettiva" o "osservazione anticipata" dei risultati, giudicati prima che la decisione divenga definitiva. Lo Stato e i governi locali cooperano perciò con le società private, le associazioni e altri attori del settore privato anche in relazione alle politiche di welfare e agli investimenti nelle infrastrutture tecniche.

Le autorità pianificatorie devono stimolare un dialogo con tutti i gruppi attraverso i loro "difensori", tracciando un processo di apprendimento in cui gli attori coinvolti imparino a cooperare l'uno con l'altro, identificando gli interessi comuni e rigettando il mito di un unico interesse pubblico. La società è caratterizzata da un pluralismo di valori e i piani alternativi rappresentano, appunto, differenti sistemi di questi valori.

Di conseguenza la pianificazione territoriale deve essere flessibile e lasciare spazio a una serie di alternative che non sono "soluzioni" ma "piattaforme programmatiche" modificabili allorché accadano eventi inaspettati e se vengono alla luce nuovi dettagli informativi. Una pianificazione strategica non prevede un ordine predeterminato e rigido delle azioni.

Viste in questa ottica, le differenti opinioni che emergono sui progetti pubblici non rappresenterebbero altro che utili elementi di riflessione lungo il percorso decisionale. Nessun intralcio, quindi, nessuna opposizione ideologica per "impedire" lo sviluppo, ma solo naturali espressioni del pluralismo di una comunità matura, consapevole e partecipe. In realtà, ci tocca constatare che le opinioni non "allineate" sulle scelte o sulle non scelte provocano spesso repliche stizzite di sindaci, assessori e consiglieri. Citiamo in proposito alcuni esempi, tratti dalle discussioni sui media: la lottizzazione per la 167 in agro di Càlena a Peschici; il costruendo porto di Rodi. In ognuna di queste circostanze la reazione "istituzionale" ci è sembrata tutt'altro che in sintonia con i dettami della citata pianificazione strategico-comunicativa. Anziché intervenire con pacatezza e con lo stile che il ruolo richiede, il sindaco di Rodi Carmine d'Anelli mortifica pubblicamente gli interlocutori che esprimono dubbi sui danni ambientali prodotti dal porto turistico apostrofandoli come "frustati". Evidentemente non è disposto a discutere sugli argomenti proposti, ma è proprio necessario questo tono? Mentre sul merito degli interventi, le sue precisazioni sono fuori tema: a chi definisce brutte e deturpanti le costruzioni realizzate nella ormai ex amena baia, risponde che tutto è a norma (!).

Nel caso del progetto di case popolari nella piana di Càlena, gli amministratori non sono stati convincenti nelle repliche alle perplessità espresse dalle associazioni culturali e ambientaliste, definite senza mezzi termini e in barba al flair play "i soliti noti". Sindaco e assessori saranno più convincenti se e quando esibiranno i risultati di una accurata ricognizione delle unità immobiliari ad uso abitativo già esistenti e un'altrettanta accurata analisi della tendenza demografica. Invece, in proposito, l'assessore D'Arenzo ha affermato che le circa settanta abitazioni sarebbero necessarie in quanto così risulta da un'indagine (!).

Sulla scelta dell'area, fanno osservare che, al di là di ogni altra considerazione, idrogeologica, paesaggistica, vicinanza dell'Abbazia, a Peschici non c'è altra area idonea e sfidano tutti a indicare alternative. Ci permettiamo di far osservare che questo elemento, più di ogni altra considerazione, dimostra che quella tipologia abitativa non è idonea per quei luoghi. In quella piana, l'esistente è in larga parte il risultato di iniziative private sfuggite al controllo della pubblica amministrazione; comunque è costituito da insediamenti sparsi, una tipologia che niente ha da spartire con quella dell'edilizia economico popolare.

Sgombriamo quindi il campo dai malintesi. Le associazioni (quelle

ambientaliste sono le più agguerrite) non mettono i bastoni tra le ruote. Più realisticamente, dopo tanti esempi di scelte scellerate, chi ha la responsabilità di indirizzare l'uso del territorio ascolti anche la voce di coloro che non hanno interessi da difendere, se non quelli della collettività. Che poi, nel caso di Peschici, non sono voci dell'ultima ora. Considerazioni puntuali e molto critiche sullo sviluppo abnorme che l'improvvisazione ha determinato in questo paese sono state fatte (e pubblicate in un libro) alcuni anni fa dall'ingegner Dal Sasso. Si potrebbero ripartire da lui per non ricadere negli stessi errori.

Come si vede, negli esempi citati, gli interventi non hanno niente di pregiudiziale o scandaloso. Piuttosto non è sereno il dibattito! Lo diventerà quando le autorità sapranno adeguare il linguaggio alle circostanze e agli interlocutori. Essi sono in possesso del cosiddetto sapere professionale (o esperto o procedurale), e sottostimano i cittadini che formano la loro percezione sulla base del sapere comune (o dell'uomo della strada o personale). Ci sono delle importanti differenze tra questi due approcci, che aumentano l'incomunicabilità. Si esprimano quindi per norme, codici e commi nel rapporto con i politici, con i dirigenti e con i tecnici. Ma di fronte al cittadino comune devono "spiegare" ed essere convincenti con "parole povere".

Un metodo da adottare e sviluppare con perseveranza, perché solo il confronto può produrre risultati importanti per la cultura della partecipazione e della condivisione. Una comunità si dimostra matura ed equilibrata se ha sviluppato in sé la capacità di decidere e operare (al di là delle leggi e dei vincoli) delle scelte di "opportunità". Molto di più del "consentito" oppure del "non vietato". ♦

GLI ORTICELLI DI ANGELICCHIO

Perdonate questa mia digressione, ma ho a cuore le sorti di questa porzione di popolo di Dio che è sotto le mie cure pastorali: l'uomo va salvato nella sua interezza. San Menaio è una piccola frazione di Vico del Gargano che possiede enormi risorse che, purtroppo, non vengono del tutto utilizzate. Constato che si fa fatica a investire su progetti di riqualificazione mirata del territorio che facciano aumentare la nostra ricchezza tutta concentrata sul turismo. La parrocchia di S. Antonio è l'unico punto di riferimento e di aggregazione per la piccola comunità il più delle volte trascurata e dimenticata soprattutto da coloro che sono deputati ad amministrare il bene comune; eppure coloro che la abitano sono cittadini di Vico del Gargano con gli stessi diritti e i medesimi doveri di coloro che risiedono in centro.

fr. Eduardo

Come uno dei destinatari della "lettera aperta alla città" del parroco di San Menaio, mi sento in dovere rispondere.

... Non mi sarei mai aspettato, all'improvviso, di essere amministrato da un Consiglio comunale, da una Giunta, e da un Sindaco sotto la tutela ed il controllo del parroco di San Menaio. Ricordo che la quasi totalità dei parroci, soprattutto quelli dei nostri paesi, chiedono tutti i giorni e pretendono nel più assordante silenzio delle comunità parrocchiali, indipendenza ed autonomia nel servire i fratelli. Non sarebbe parimenti giusto e legittimo fosse riconosciuta pari dignità, indipendenza, autonomia all'azione amministrativa della città di Vico del Gargano? ... Quando lo zelo di servire i fratelli straborda al di là del confine di competenza, allora si trasforma in propaganda. Come ricco di propaganda è il contenuto della lettera...

Michele Angelicchio



La bozza "leghista" di riforma Costituzionale avvantaggia solo il Nord

ALLARME SUD DAL GARGANO

Non se ne parla! Quasi fosse il frutto di una nebulosa visione onirica e non la cruda, sprezzante, altezzosa realtà con la quale fare i conti; da meridionali, spesso rassegnati, quasi perduti in un'identità labile, spesso indecorosamente rinnegata.

Non ci tocca! Il senso di abbandono e di isolamento ottenuto con il nostro stesso consenso non sfiora il cuore della nostra "solitudine" sociale, del nostro isolamento arcaico, e nemmeno l'anima degli antichi splendori culturali e storici di cui il nostro popolo è depositario e le nuove generazioni destinarie mancate. Ci farà riflettere il sacrificio inutile del contadino borbonico, straziato ma fiero, che ai fianchi ripidi della montagna ha sottratto piccoli pezzi di terra, aspra e dura, per non consegnare la prole al distacco dal suolo natio? Leggendo "Il catasto Onciario 1753", documento economico fiscale fortemente voluto dall'illuminato (a questo punto) sovrano Carlo III di Borbone, la mente spaziando volutamente nei suoi infiniti e tortuosi labirinti, e scorrendo le immagini che dal Regno Borbonico passano per l'unità d'Italia, riesce a non più definire chiaramente cosa ci abbia guadagnato il Sud, giunto fin qui all'altare sacrificale del federalismo. Sì, proprio il federalismo. Il federalismo per chi e in nome di chi?

E la provocazione arriva finalmente dalle pagine del blog de L'Unità di Enrico Fierro e rimbalza dalla Sicilia alla Puglia, dalla Calabria alla Campania, da una provincia del Sud all'altra, dalla Terra di Otranto alla Terra del Lavoro, di paese in paese, seguendo un'onda che si in-crespa e diventa lunga e sempre più alta, quasi minacciosa.

E ci sveglia dal lungo sonno, ci toglie le ultime illusioni, ci riporta alla realtà cruda, ci costringe alla critica, ci tocca nell'orgoglio ferito, ci sussurra senza giri di parole una verità troppo e a lungo temuta: una grande truffa, l'ennesima, un nuovo patto scellerato, inaccettabile, si sono perpetrati ai danni e contro il Sud. La colpevole sconfitta del centrosinistra, frutto della litigiosità interna e dell'imaturità culturale, mai del tutto



OCCUPAZIONE

– Sentito? Settanta case popolari da costruire a Càlena nei prossimi anni.

– Meno di quante ne facciamo ora in un anno!

consapevole dell'alto compito che il popolo del Sud aveva consegnato al governo Prodi, ha reso possibile il compromesso funesto dell'attuale governo con il leghismo. Un leghismo ormai preda del suo stesso antimeridionalismo sfrenato, del suo egoismo territoriale, del suo razzismo mal nascosto, della sua intolleranza ideologica, che per sfuggire alla crisi economica e per garantire le condizioni di unità chiede, e ottiene, un'Italia contro l'altra, un Nord a spese di un Sud, una "Padania" più efficiente e ricca, un Meridione più misero e abbandonato. Ed è così che nei prossimi anni il Sud, con un miliardo di euro di trasferimenti l'anno in meno (dati Svimez), ammainerà la bandiera bianca rispetto a qualsiasi ambizioso progetto di rinascita culturale, sociale ed economica.

Ed è così che i servizi pubblici essenziali della scuola, della formazione, della sanità, dell'ordine pubblico e delle infrastrutture, già carenti, stanno per subire un tracollo pauroso con probabile futura offerta da terzo mondo. Ed ecco che, dopo tutti i silenzi e le insensibilità, è giunta l'ora anche per il Gargano. L'ora di non sprofondare nel baratro. Non solo l'ora della rabbia impotente, della critica feroce, della rivendicazione assolutoria, della difesa *ad libitum*. Anche, e soprattutto, l'ora di analizzare seriamente le nostre debolezze: dal clientelismo al nepotismo, dalla corruzione alla cementificazione del territorio, dal cinismo delle imprese all'incapacità cronica di una classe politica mai all'altezza, dallo sviluppo distorto, casuale, caotico, disordinato alla criminalità invasiva.

Il difficile tentativo di tracciare un solco nella direzione della rinascita è stato lanciato a Vico del Gargano il 9 gennaio dal mondo delle associazioni, del volontariato, della cultura. Un tentativo da cui dipende la nostra speranza di proiettare uno sviluppo sostenibile attraverso il recupero e la valorizzazione del nostro immenso patrimonio culturale materiale ed immateriale. Dobbiamo crederci! Per non perdere, anche e persino, la nostra credibilità.

Michele Eugenio Di Carlo



FACEBOOK Un giovane di Ischitella presenta agli amici la capitale della Giordania

Amman

Amman è provare soddisfazione quando riesci a spiegare in arabo ai tassisti come si arriva a casa. Amman è mille salite e discese. Amman è provare nostalgia della puglia e capire quanto ami Roma. Amman è essere fermati da un poliziotto che ti vuole dire che assomigli a suo fratello. Amman è chiedere d'accendere e scoprire che parli con Nada, una palestinese marxista e anarchica che ha vissuto a Trastevere. Amman è scoprire che Nada la prima cosa che ha imparato in Italia è stato trovare dieci euro di fumo a Piazza Trilussa (io non ci sono mai riuscito a piazza Trilussa). Amman è Marco Mondino, il mio "fratelli-

no" siciliano appassionato di pop porno e arte contemporanea che mi farà compagnia per i prossimi due mesi.

Amman è Jabel Al Weibdeh, il quartiere in cui viviamo.

Amman sono i parcheggi sul mar Morto il venerdì sera affollati di famiglie e di cammelli e di musica tutta diversa ma armonica... e di fumo e di rumori.

Amman sono gli stessi parcheggi di fronte alla Palestina.

Amman è Ahmad, un grafico di origini palestinesi che a casa non ci è mai tornato (e come lui dieci, cento, mille altri).

Amman è prendersi un week end per andare alle cascate di Main dove tu (uomo) ti godi la cascata e lei (donna) si gode una piscina di acqua stagnante al riparo da occhi indiscreti.

Amman sono le feste dissacranti di musica elettronica a casa di un tedesco, dove si fuma e si beve e ci si sente un po' più liberi.

Amman è uno stato di polizia e sono le donne velate che comprano dvd pirata di sex and the city.

Amman forse è molto altro, ma vi dirò...

Amman è avere voglia di parlarvi.

Antonio Stinelli



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copiretti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



Il sentiero infinito di Francesco Bocale

Maestro, poeta e narratore, Francesco Bocale era nato a Cagnano Varano nel 1953. Grazie alla benevolenza di don Pietro Pa-squarelli, padre missionario e fra-tello di don Angelo, parroco della Chiesa Madre, Francesco frequen-ta gli anni della scuola media e il biennio di scuola superiore nel col-legio di San Giuseppe Vesuviano (Napoli). Cinque anni importanti, in cui deve prendere importanti deci-sioni. La vita del seminarario non lo convince. Ritorna a Cagnano e ultima gli studi frequentando il ter-zo e quarto magistrale al “Pesta-lozzi” di San Severo. Dopo il corso di pedagogia all’università di Mi-lano, vince il concorso magistrale in provincia di Como e vi si trasfe-risce, dedicandosi all’insegnamen-to. È qui che incontra Maria Gra-zia. Si sposano e mettono al mondo due figli: Enea e Giacomo.

D’estate, però, e a volte in oc-casione delle feste tradizionali, Francesco sente il bisogno di ve-nire giù nel Gargano a respirare l’aria della sua terra e probabi-mente per trovare ispirazione per le prime produzioni che risa-gono agli anni Novanta. Dopo aver of-ferto un interessante contributo alla raccolta di poesie dell’asso-ciazione culturale “L’Alternati-va”, che firma con lo pseudonino di Apulo Cannesi, dà alla stampa Infanzia, giorno beato (1995), ope-ra in prosa in cui canta con un cer-to pudore l’amore nostalgico per Cagnano Varano, luogo della me-moria, e L’arcobaleno è il sogno di un bambino (1999), un volumetto in cui conduce i suoi piccoli scola-ri a sperimentare l’arte poetica.

Più intenso, dal punto di vista editoriale, è l’ultimo decennio. Nel 2001 dà alla stampa Misura dei miei passi, raccolta di poesie au-tobiografiche in cui, tra nostalgia e stupore per l’infanzia e desiderio di dare pace alle pulsioni della vita, dà prova di essere capace di poesia “semplice” e “vera”, come scrive Tullio De Mauro in prefazione.

Quattro anni dopo è la volta di Quando il silenzio si fa poesia, il «percorso di oltre quattro anni da me compiuto alla ricerca di Dio e di un nuovo modo di esistere – mi scriveva Francesco –. Vi troverai fragilità, spiritualità, dolore, pian-tio, silenzio, grida, stupore, temi a me molto cari». Raccolta agevolata dal dolce sostare di Francesco nel silenzio della contemplazione dei monasteri benedettini della Brianza e, soprattutto, dalla capacità di porsi nella posizione di ascolto, di veicolare il silenzio attraverso ver-si ben curati.

Nel maggio 2007 dà alla stampa Quando la cipolla fece piangere il padrone. Paràule, fatti, personaggi e luoghi della nostra tradizione, un’opera che consente al lettore di entrare nel contesto garganico della civiltà contadina, in quel mondo di valori e di usanze in grado di dare senso e di orientare in qualche mondo i bambini e le bambine, i giovani e le giovani, le mamme e i papà, i nonni e le non-ne, conferendo loro una precisa identità.

A Turate, un paese dinamico, di circa ottomila anime, da diver-si anni problemi di salute stanno, intanto, mettendo a dura prova il coraggio e la voglia di vivere del narratore-poeta. Francesco non si arrende e frenetico continua a scri-vere, devolvendo parte del ricavato delle sue produzioni a scopi di be-neficenza.

Ed ecco, nel dicembre 2008 presenta il suo ultimo lavoro: Ho camminato per sentieri infiniti, una raccolta di settantatré poesie scritte nell’arco temporale di circa un anno, che riportano scrupolosa-mente luogo, giorno della settim-ana, data e ora del componimento, persone e circostanze, quasi per annotare, come in un diario, le emozioni, i turbamenti, l’angoscia ma anche le esplosioni di gioia e di speranza, che l’hanno accompa-gnato nel corso della sua malattia.

«Devo scrivere, perché la poesia è ormai per me una terapia – mi diceva dall’altro capo del telefono –. Ma il “cavallo è imbizzarrito” e Francesco non ce la fa. Si spegne la mattina del 15 febbraio 2009, in Saronno, reparto di oncologia.

A ben guardare, pare di vedere in lui due anime: quella del narratore e quella del poeta. Anime che si ri-flettono nei nomi con i quali firma in genere, rispettivamente, le pro-duzioni in cui narra le tradizioni garganiche e quelle in cui canta le pene e le gioie dell’anima. France-sco Bocale è, perciò, il poeta, men-tre “Apulo Cannesi” è il narratore. Egli assegna a sé il nome di Apulo, perché pugliese, Cannesi, perché nasce in una delle più antiche e si-gnificative vie di Cagnano Varano (FG), e come Apulo Cannesi scrive Infanzia, giorno beato e Quando la cipolla fece piangere il padrone.

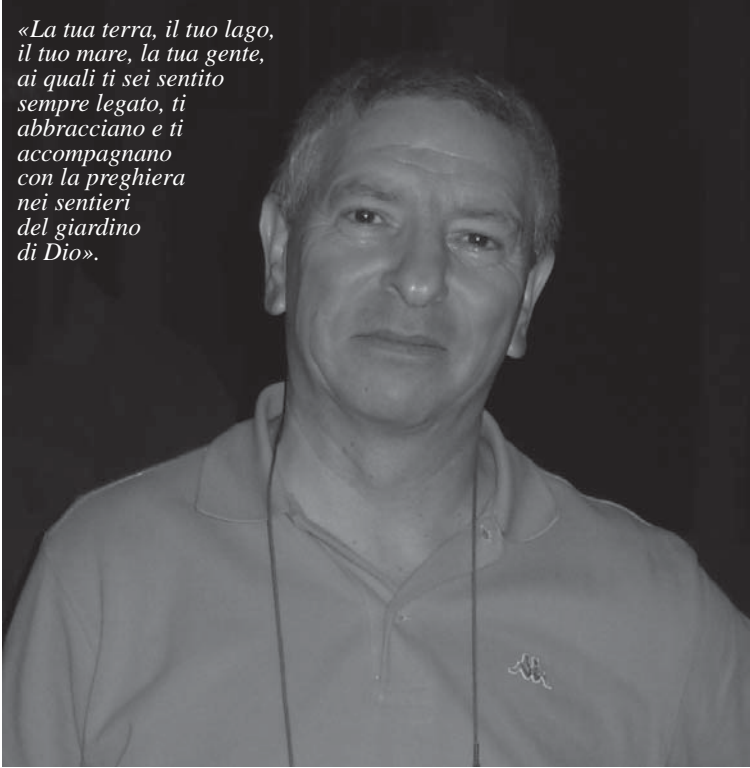
Francesco, prima di lasciarci, ha consegnato alla stampa un nuo-vo volume di racconti, che riguar-dano la sua infanzia.

Ho camminato per sentieri infi-niti, una raccolta di poesie, che apre con “Attesa”, scritta nell’ospe-dale di Saronno, urologia, settimo piano, venerdì 17 novembre 2006, ore 5,35, dove dona amabili cure il dottor, e chiude con “Alla luce della tua divinità”, ancora a Saron-no, ma nel reparto di oncologia, gio-vedi 13 dicembre 2007, ore 11,20.

Settantatré poesie, scritte in circa un anno, a volte più di due al gior-no, che riportano scrupolosamente luogo, giorno della settimana, data e ora del componimento, persone e circostanze, quasi per annotare, come in un diario le emozioni, i turbamenti, l’angoscia ma anche le esplosioni di gioia e di speranza, che l’hanno accompagnato nel cor-so della sua malattia. «Ho dovuto scrivere queste poesie, devo scri-vere, perché la poesia è ormai per me una terapia» – mi dice dall’altro capo del telefono.

Francesco mi chiede una recen-sione, invitandomi a «scavare in profondità, nelle sue pieghe più recondite per farne risaltare limpi-do, chiaro, il messaggio di attacca-mento alla vita, di fede in Dio, negli uomini». Proverò, caro Francesco, ad esaudire le tue richieste, ma non potrò offrirvi che qualche riflessione scaturita dalla lettura delle tue poe-sie, ora cupe ora liete, proprio come il tuo stato d’animo.

Comincerò da “Sogno” (pagina 44 della raccolta), una poesia di 33 versi [scelta casuale?], a mio av-viso significativa, in cui ciascuna persona che abbia vissuto un rap-porto difficile con il proprio corpo, a seguito di malattia devastante, potrà vedersi riflessa. L’autore parla di corpo precipitato in un fiume, che «trasportava fetore umano», di «corpo profanato», segnato da «solchi che inquietano» l’anima. È stupito e imbarazzato per il nuovo corpo, «coperto di feci e di vergo-gna», «diventato una larva». Lotta, aggrappandosi alla «riva» [alla vita] «per non finire inghiottito»; urla per essere strappato «ai gor-gghi». Quest’uomo, oltre che forte, è ambizioso, concede, perciò, solo ai «bambini sarcastici» di schernir-lo. È orgoglioso, non vuole che sia umiliato, implora quindi il Signo-re affinché si riprenda il suo cor-po nella sua «interezza». È anche uomo debole, che piange e rifiuta la condizione provocata dall’infermità. Ed ecco che «uomini pietrosi», i medici dell’ospedale – presumo –, lo strappano alla morte, che «la-crime» generose – amici e familiari – bagnano le sue membra «attin-gendo acqua con piccolo mestolo», come fece Giovanni per Gesù nel Giordano, rigenerando il suo corpo. Quando il «cavallo è imbizzarrito», la più potente e significativa ancora di salvezza, in ogni caso, rimane il Signore. Ed è a Dio che Francesco



«La tua terra, il tuo lago,
il tuo mare, la tua gente,
ai quali ti sei sentito
sempre legato, ti
abbracciano e ti
accompagnano
con la preghiera
nei sentieri
del giardino
di Dio».

si rivolge perché lo sostenga e lo faccia rinascere, glorificandolo con «il sangue della sua passione», dato che non sopporta la «fragile nullità» del suo essere.

Versi dietro ai quali sembra celarsi il senso di inadeguatezza di chi non è più sano; che rinviato allo scenario della società consumistica e edonistica del nostro tempo, fatta di uomini belli e perfetti, dove chi è malato, purtroppo, resta indietro, sentendosi emarginato, annullato, deprivato persino del corpo.

«Io sono sereno, forte, – dice – non il fragile Francesco, sono una canna che si piega fino a terra a provare sensazioni e sofferenze straordinarie, forti, ma poi si rialza, con un canto di ringraziamento e di stupore per essere rinato».

Una canna che si prostra al vo-lere del vento, dunque, senza mai piegarsi del tutto, che si rialza, infine, per alzare un canto di ringrazia-mento. Passaggio interessante, che mi consente di andare alla ricerca di simboli e motivi ricorrenti nella raccolta: il vento, l’acqua, la luce.

“Lanterne al vento”, “Britannia”, “Fuga” sono solo alcuni esempi dei testi poetici in cui è presente il tema del vento. Segno di inquietudine, simbolo della sorte, della forza ir-razionale contrapposta alla fragilità umana, il vento porta l’uomo dove vuole, senza dargli modo di sapere cosa gli accadrà. «Chissà se verrai a farti luce/ per i miei occhi che non vogliono spegnersi/ come lanterne al vento che impazza». «Il Tivano che impazza/ e sfilaccia i pensieri agli uomini», «il vento che scende

furioso... /e mi strappa dalle mani ogni cosa, /forse anche la mia fragi-lità». «E continuo a fuggire come il vento/stanato dall’inquietudine che morde».

Altro elemento ricorrente è la luce: In “Un nuovo cammino” si legge: «Chissà se la notte è passa-ta./ Forse ancora verrà/ col suo can-tico di oscurità/ laddove credevo di vedere luce./ a tendermi un’imbo-scata». In “Implorazione”: «Maria è luminosa e solenne a tracciare la strada agli uomini». In “Risveglio” «... le luci si sono accese alle fine-stre ... Anche il dolore ritorna a ur-lare». In “A Giuseppe”: «Voleranno gli angeli a portarti in cielo dove il dolore si muta in luce». In “Sia più lieve il mio tempo” scrive: «La luna impallidisce/ ... silenziosa si eleva al cielo/a consumarsi in un abbrac-cio di luce». «Illumina... / la mia anima con l’ultimo tuo sospiro./ perché sia più lieve il mio tempo/ soffocato dal buio della croce».

Luce, che nella tradizione cristia-na – che sottende tutta l’opera – è simbolo di Dio, della speranza che accompagna l’uomo. In “Già vedo la luce” leggiamo: «Com’è vile il cuore umano/ sempre pronto a sten-dere il pollice verso, quando non sa farsi artefice di un doni che tarda a venire! Già vedo la luce dell’alba [del nuovo anno] aprirsi sui miei occhi ormai senza olio».

Anche il tema dell’acqua è pre-sente in molte poesie, richiamato attraverso le scene delle lacrime («Mi sono spogliato, mostrando le mie ferite/ e piangevo su quei sol-chi/ che inquietano l’anima mia.// E

tutti versavano lacrime/ e mi bagna-vano le membra.../, di padre ... che piange», «Domani lascerò questa Terra vinto dalla solitudine/ che si è mutata in malinconia e pianto»); del fiume (l’immobilità del Lario), dei paesaggi («le case affacciate all’acqua», «l’acqua nella piscina è luccichio perpetuo», «I gabbiani ghignano a filo d’acqua»). L’acqua ha un significato speciale per i cri-stiani, simbolo del battesimo, del rinascere a nuova vita.

«La mia casa è un deserto/come potrò darti accoglienza?» – si leg-ge in “Alla luce della tua divinità” – dove pare di capire che egli – pur bisogno dei «vagiti di misericor-dia», essendo la sua anima offusca-ta, non riuscirà a vedere la Luce di Cristo.

Luce, olio, lanterna, croce, ... immagini dell’angoscia, del preci-pitare, del bisogno di mani pieto-se, di idee speranzose: sembra qui la chiave di tutta la produzione di Francesco Bocale.

Prima di chiudere queste note di commento vorrei soffermarmi su “Sentieri infiniti”, la poesia che dà il titolo alla raccolta, conferendole finalmente un tono gioioso, alle-viandola dalla cupezza che attra-versa quasi tutti i brani.

Un componimento di diciasset-te versi, che ricorre a suoni e im-magini per esprimere il motivo del canto. Canto che nel primo verso si fa «voce», nel quinto «sgorga dalle labbra», nel nono «gorgoglia dalla bocca», nel dodicesimo si colora di «melodia» e si esprime nella «visione di donna» possente, dagli occhi smarriti, che fanno vibrare le sue stanche membra. Canto che, nell’ultimo verso, stupisce, per nar-rare le meraviglie dell’infinito.

Pare di leggere la storia della sua vita, che si snoda principalmente tra la terra di Puglia e quella del co-masco, passando attraverso l’espe-rienza del seminario. In altri lavori ha già evidenziato l’amore profon-do e nostalgico verso la sua terra garganica, a cui Francesco Bocale resta ancorato, quando è costretto a sradicarsi, senza tuttavia restare impedito, impegnato a tessere nuo-vi rapporti nella città di residenza. Sono vivi, indelebili, comunque, i ricordi dell’infanzia, i taralli morbi-di, la «pizza negata», il vino buono, la mamma lontana, il papà che non è più, gli ulivi, il Varano, i «pettego-lezzi» dei cagnanesi, le passeggiate sulla «Coppa»...

«Ho camminato per sentieri infi-niti – dice l’autore – per venire a in-contrarti nella pianura/ dove i piop-pi si sciolgono in fiocchi di magia», la piana della Lombardia, dove ha conosciuto sua moglie e ha conti-nuato a condividere le sue esperien-ze di vita insieme ai figli. La “voce” che accompagna il peregrinare di Francesco, ad un certo punto assu-

me sembianze “di donna”, regalo venuto dal cielo, presenza forte, capace di incurargli fiducia, che merita tutta la sua gratitudine. A primo acchitto sembrerebbe che questa donna sia sua moglie, Maria Grazia. Ad una lettura più profon-da pare, invece, che questa visione non sia da configurare in una don-na in carne ed ossa, ma in Madre Natura, che disvela il mistero del divino. Storia di uomo e di donna si fonderebbero, dunque, infine, in una sorta di sentimento panico, che esprime il contatto dell’autore con tutto l’universo.

In “Rinsavimento”, Francesco Bocale si denuda: «Credevo di es-sere un gigante/ delirante di onni-potenza/ e mi sono scoperto fuscel-lo/ spazzato dall tempesta.// Crede-vo di essere fiamma/ che rischiara l’oscurità della terra/ e mi sono trovato lanterna senz’olio.// Crede-vo di essere barca/ che non teme di solcare/ il mare aperto della vita (/ e mi sono sentito tronco/ di legno alla deriva.// Credevo di essere vaso d’argento/ che non teme l’invidia del tempo/ ed ora sono frammento/ inutile d’argilla.// Quanti castelli avevo costruito./ Signore delle cose e della vita./ Ora, sono ai tuoi piedi/ con la mia infinita nudità/ perché tu mi avvolga di misericordia/e mi tracci un sentiero di umiltà».

Testo da cui emerge l’uomo che sente il peso e le difficoltà della vita, angosciato dalla malattia, che accelera il tempo già breve degli umani, l’uomo nudo che chiede di essere avvolto dal manto della misericordia divina. Un uomo che sente il bisogno di palesare la sua nudità, sviscerando agli altri il suo dolore, probabilmente anche con l’intento di dimostrare di essere vi-cino ad altri sofferenti, e, forse, di invitare chi sta bene ad apprezzare la vita che è fragile e breve.

«È il libro della maturità – scrive Bocale – di un uomo di fronte al mistero del dolore che incalza, che pone domande, cerca risposte, dell’uomo che vuole essere protagonista costruttore, indagatore, che non nega la fede in Dio e negli uomini»

Come non condividere i suoi pensieri e le sue sensazioni? Chi non prova emozioni di fronte a questo io narrante esuberante? E siccome penso che ciascuno di noi abbia annuito dentro di sé, in modo affermativo, ritenendo che la poesia sia il linguaggio delle emozioni e dei sentimenti, essendo egli riusci-to a trovare forme, simboli e segni linguistici adeguati, credo di poter dire che Francesco ancora una volta abbia dato prova di essere poeta.

Leonarda Crisetti

[FRANCESCO BOCALE, *Ho camminato per sentieri infiniti*, pp. 110, Tip. Zaffaroni (Co), dicembre 2008]

EMILIO PANIZIO

SKIAPPARO: LA SPIAGGIA SENZA NOME/ 2



Gionni lo conoscevano proprio tutti in paese. Tranne s’intende le forze dell’ordine. Nasce una domenica di giugno. Quando l’estate scalda i motori e ogni giorno che passa porta luce e sudori. Non nasce in un reparto d’ospedale nella penombra di un pianoterra con le persiane abbassate. Povera di mobilio e vuota di elettrodomes-tici. Senza librerie e senza hifi. Ma fresca e linda. Mite e benigna. Con solo ciò che serve alla vita di tutti i giorni. Ben presto manifesta i segni del suo destino. Un misto di curiosità e di euforia. Una sen-sazione e una voglia di festa den-tro lo stomaco. Già dai suoi primi anni di vita fa capire che lui in casa non ci vuole stare. Il suo regno è la strada. Per tenerlo a casa sua madre è costretta a chiudere a chiave la porta. Ma Gionni non si arrende e trova sempre il modo di violare i divieti e conquistare la luce e la vita di strada. Sua madre è disperata. Non sa più cosa inventarsi. Un giorno finalmente trova il sistema per costringerlo: gli sequestra e mette sottochiave tutti i suoi vestiti eccetto un paio di mutande che ha indosso. Gionni piange e si dispera.

Si rifiuta di andare a scuola infatti non ci va. Di andare in giro in mu-tande però, proprio non se la sente. È costretto ad ammettere la scon-fitta. E mentre sua madre se la ride sotto i baffi, Gionni si butta sul letto e stremato si addormenta. Sono anni straordinari. Per lui il mondo è qualcosa di stupefacente. Si sen-te parte del tutto. Cresce, vive e si diverte. Spesso lo vedi appoggiato all’angolo di una strada a guarda-re l’aria che gira nell’aria e le auto che passano e vanno. A lui tutto questo gli sembra uno spettacolo. Un qualcosa da inseguire. Sem-pre. Fino a quando non sei sfinito e completamente stanco. Quando è sera. E hai solo voglia di stare in silenzio. Gionni sembra strafotten-te ma non lo è. Ciò che è certo e che non gli importa di niente. Ma è curioso molto curioso della gente. Certamente è povero. Bighellona nelle strade più periferiche del pa-ese e spesso si avventura in aper-ta campagna. Lungo quelle strade che non portano a niente. Qui co-struisce capanne e ingaggia lotte furibonde con altre bande crimi-nali di ragazzini. Si dedica al furto di frutti selvaggi. Esplora i dintor-ni del centro abitato. Disegna la sua geografia esistenziale. Quan-do s’annoa strangola lucertole e squarta cicale. Gionni non ha la tv in casa. E quando arriva il tempo della scuola per lui comincia il cal-

vario. L’istruzione si rivela presto un vicolo cieco. Un posto da cui scappare. E proprio mentre vive quest’esperienza, spaccato in due tra la libertà e le regole della socie-tà ecco la mazzata: muore suo pa-dre. Muore il padre di Gionni poco più che 50enne. Dopo essere vissu-to come ha potuto. Come il destino gli ha consentito. Arrangiandosi perlopiù. E lascia poco in eredità. Lascia una casa abusiva, costruita con le sue mani a Schiapparo. In un punto della spiaggia che tutti chia-mano Muro. Già. Schiapparo. La terra di conquista dei pionieri di un posto al sole, di una casa la mare. Gionni a questa casa ci è legato. Ci ha passato le vacanze dell’infan-zia. E’ un piano terra con finestra e patio sul giardino contornato di piante grasse. In Via del Mare 1. Così è segnato sulla croce di legno posta all’inizio della traversa che porta in spiaggia. Via del Mare 1: scritta di suo pugno in rosso.

Qui comincia la storia di Gio-vanni Giardino detto Gionni.

Qui ha inizio la sua avventura nel mondo degli adulti. Da questo momento Gionni sperimenta quan-to è spietata la vita. E che segni ti lascia sulla pelle. E presto, molto presto comincia a lavorare. Trova impiego da un venditore ambulan-te di cozze. Un certo Antonio Sca-tascio che dopo la morte del padre, decide di prenderlo con sé più che

altro per toglierlo dall’ozio e dal-le insidie della strada. Ma Gionni sulla strada ci è nato. E la strada per lui è tutto. E’ la solitudine ma è anche la libertà. La mancanza di soldi ma anche la curiosità. Un luo-go di perdizione certo ma anche la porta centrale per entrare in socie-tà. La giornata di Gionni comincia presto. E comincia seduto sui gra-dini della scalinata che sta proprio di fronte al Bar Everest. Il punto di snodo dei traffici e degli affari: braccianti agricoli, disoccupati in cerca lavoro, commercianti abusi-vi, nottambuli di ritorno dai night abruzzesi. Gionni segue tutto il via vai di gente e di motori. Osserva i movimenti. I particolari. I mini-mi spostamenti. Sniffa gli scarichi diesel dei trattori che strombettano verso le campagne. Sbircia oltre i finestrini delle corriere che vanno a San Severo e a Foggia. Ascolta le conversazioni dei giocatori di carte incalliti. E da lontano, sco-pre i primi tossici che si danno da fare: chi a prostituirsi, chi a ruba-re. Non sappiamo cosa gli passa per la testa e non lo sapremo mai. Certamente sta aspettando il suo datore di lavoro di ritorno da Capo Yale col carico di cozze. E quan-do arriva neanche il tempo di un caffè, Gionni salta sul Piaggio sen-za porte e comincia la giornata di consegne di buste di plastica bian-che gocciolanti di acqua di lago.

«Cozze di Varano, cozze fresche di Cagnano». Alla fine della giornata, Antonio gli regala il prodotto in-venduto. La mamma non è proprio contenta. Il figlio ha praticamente mollato la scuola. Per vendere cozze poi. Ma Gionni è volenteroso e si impegna sul lavoro. Gli pia-ce girare e si diverte. La scuola è una noia mortale. Antonio, dopo le cozze in omaggio, comincia a dar-gli i primi soldini. E quando ancora i suoi coetanei aspettano i regali di natale e della befana, Gionni può permettersi di farseli da soli i rega-li e tanto per cominciare si compra un coltello. Un coltello che gli è utilissimo per aprire limoni e cozze davanti allo sguardo stupito delle clienti: «Guardate che cozze, gen-te». Antonio è contento. Il ragazzo è sveglio e si fa rispettare. E’ sim-patico e piace alle massaie. E’ one-sto e innocente. Sa tacere e tenere i segreti. Non sa cos’è il galateo e si asciuga le mani sui pantaloni. Vabbè. Ma Antonio è contento e ha deciso di fargli un regalo. Un re-galo che comincia con una bugia: domani si va a Termoli, gli dice. E che ci andiamo a fare. Andiamo a fare un carico al porto. Là le cozze te le tirano dietro. Gli dice. Gion-ni acconsente ma non si immagina cosa l’aspetta.

[Tratto da: *Schiapparo: la spiaggia sen-za nome*, 2009, III° volume di pros-sima pubblicazione]

Il Calendario 2009 del Santuario è dedicato alle tavolette donate come ringraziamento al Santo per i suoi interventi in aiuto di persone in estrema difficoltà. Gli interventi miracolosi spaziano su aspetto della vita quotidiana e testimoniano i cambiamenti avvenuti nel frattempo nella società, passando dagli incidenti con gli animali domestici a quelli con i trattori e le automobili

A San Marco tra gli ex voto di San Matteo

Chi, fino al 1975 arrivava per la prima volta a San Matteo, s’imbatteva, salita la scalinata d’ingresso e visitato il presepio, in uno spettacolo inconsueto: una vasta sala tutta tappezzata di piccoli, coloratissimi dipinti che narravano una serie infinita di disgrazie. Erano sviluppate tutte le tematiche che la perversa fantasia del male ha inventato lungo la storia: dal morso dell’asino all’incidente nei campi, dallo scoppio del fucile durante la caccia all’incidente d’auto, dal tentativo di omicidio all’assalto dei briganti, dai bombardamenti aerei alla malattia mortale, dalle cadute dalle impalcature a quelle nei pozzi: tutto un catalogo negativo in cui era facile riconoscere alcuni momenti drammatici della vita di ognuno. Erano le tavolette votive, chiamate anche ex voto dinanzi alle quali i pellegrini trascorrevano qualche ora.

Di piccole dimensioni, esse raccontano i momenti in cui l’uomo, ridotto all’estrema indigenza, è costretto a riconoscersi povero e nudo, impotente di fronte agli eventi o alla cattiveria degli uomini. La persona, conscia della propria povertà, non trova altro rifugio che Dio, dal quale solo si aspetta conforto e sostegno.

L’ex voto, quindi è, insieme, ringraziamento e proclamazione che solo Dio è grande, padrone degli eventi, padre dei poveri e dei miseri.

I Santi sono nostri avvocati e protettori; la loro intercessione ci avvicina a Dio; anche per i loro meriti Dio ci soccorre nelle necessità. L’ex voto perciò è la documentazione della sollecitudine di Dio verso i bisognosi e della potenza dei Santi che con la loro vita umile hanno servito il Signore e i fratelli.

Le tavolette votive attualmente conservate nel nostro santuario sono circa cinquecento. A queste si devono aggiungere circa cento tra cuori d’argento che significano la totale devozione a San Matteo e il cordiale ringraziamento per i benefici ricevuti, e alcune sagome, in argento o altro metallo, di organi umani guariti per l’intercessione di San Matteo.

Le vicende storiche, spesso drammatiche, del convento, soprattutto del sec. XIX, hanno provocato la perdita di molte centinaia di tavolette votive che si erano accumulate nei secoli. Le rimanenti sono databili entro un arco temporale che va dalla metà del sec XIX ai nostri giorni.

Le materie usate sono povere; sottili fogli di legno, compensati, masonite, carte e cartoni, tele, e soprattutto lamine di ferro. Anche le tecniche della riproduzione delle scene sono diverse, dall’olio alla tempera, dalla fotografia al disegno.

La povertà dei materiali usati mette in pericolo anche oggi la loro sopravvivenza. Diverse sono andate distrutte negli ultimi anni soprattutto della ruggine che attacca facilmente le lamine di ferro, dei tarli che svuotano del tutto le tavolette in legno o compensato e dell’umidità che distrugge carte e cartoni. Negli anni scorsi alcuni interventi di restauro hanno consentito la sopravvivenza di decine di tavolette, altre, invece, soprattutto alcune fotografiche, sono andate completamente perdute.

Il mondo contadino e pastorale

La quasi totalità degli ex voto anteriori al 1960 proviene soprattutto dalle città di Manfredonia, Monte Sant’Angelo, San Marco in Lamis, Mattinata, Cerignola, un mondo, cioè, a forte prevalenza contadina, con i suoi variegati aspetti derivanti dal rapporto con la terra e gli animali, con le esigenze di trasporto e di commercializzazione e, purtroppo, anche con la necessità di difendersi dai malviventi. Il tutto costituisce un quadro organico in cui il rapporto col sacro viene documentato nella concretezza di un assetto sociale ed economico essenziale, di pochissime comodità, spesso di pura sopravvivenza, in cui niente è superfluo ma tutto è necessario, e tutto è dono di Dio.

Il Dente di San Matteo e altri denti

I cani arrabbiati

Il santuario di San Matteo nasce con un rapporto privilegiato col mondo contadino e pastorale. Il Dente di San Matteo che i buoi contadini della Capitanata vengono a venerare, richiama alla loro mente altri denti, primi fra tutti quelli dei cani arrabbiati. Fin dall’inizio del culto sulle pendici del Monte Celano, San Matteo fu venerato come colui che protegge dai cani arrabbiati. A questo scopo, nei tempi passati, le persone morse venivano portate nel santuario dove ricevevano la benedizione con l’olio della lampada che ardeva nel sacello del Santo.

Cavalli e asini

Fin quando le campagne non furono completamente motorizzate, i denti con i quali i contadini più facilmente venivano in contatto, dopo quelli dei cani, appartenevano alla classe degli animali più preziosi, collaboratori necessari e amici più fidati. Ogni tanto cavalli e asini dimenticavano la propria natura di erbivori e invadevano volentieri il peri-



AGNUS DEI

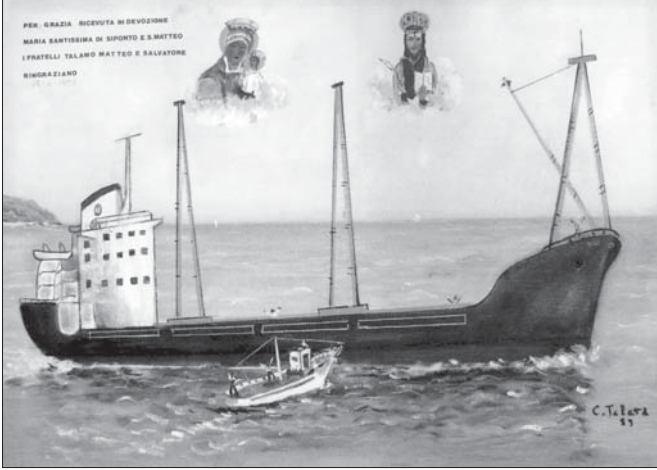
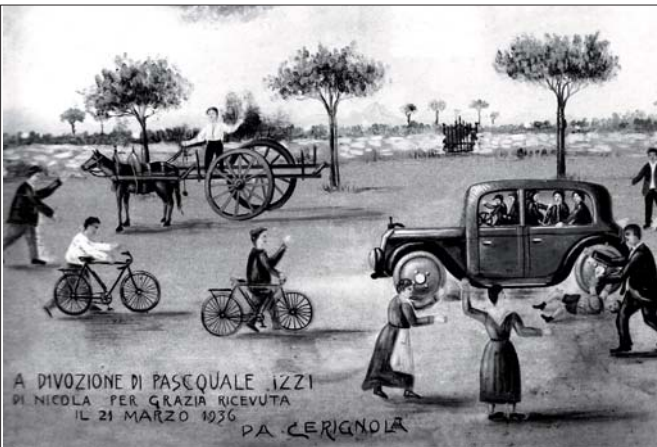
Riccardo Bacchelli ricorda con gusto una di tali tavolette visitate intorno agli anni venti. La scena lo impressionò e le dedicò una novella: *Agnus Dei*.

«Al fonte gli era stato imposto il nome di Matteo, che gli giovò quando all’età di dodici anni fu addentato da un ciuco intero di grande statura, magro come la rabbia e la lussuria e la vecchiezza che l’avevano scarnito sotto il basto e fra le stanghe, sotto il sole e fra la polvere del Tavoliere. I denti lunghi e gialli erano arrivati all’osso del braccio, a metà fra gomito e spalla; e le legnate a ruota pareva che servissero soltanto a levar la polvere dalla schiena affilata dell’animale, e a fargli stringere vie più le mascelle.

Allora intervenne San Matteo, protettore della rabbia degli animali, a disserrare quei denti, quando anche l’osso del bambino cominciava a sgretolarsi.

La scena si vede dipinta in un ex-voto, dove il sangue umano spiccia al naturale e la ferocia ciuchesca è parlante. Pende con altri molti nel convento di San Matteo sopra San Marco in Lamis. Vi si vedono i bastoni levati e i bastonatori sulla strada dove il fatto avvenne; il padrone del ciuco molto più sollecito che non abbiano a sconsigliargli l’animale, che non delle urla del bambino; e San Matteo da una parte in una cornice di nuvole. Dall’altro canto del cielo, in una rosa di visi d’angeli, appare colei che non manca mai nelle opere misericordiose. Il ciuco schiavarda di Sansone, e le legnate si fermano in aria. Molti bastoni rotti al suolo mostrano quante gliene avevan già date inutilmente.

Ma nel quadro non poté entrare il seguito. Il padrone dei ciuco, un contadino duro come il suo animale, pretendeva d’essere rifatto dei danni, e voleva due pecore dal padre di Matteo, pastore. Diceva essergli stato sconsigliato l’asino, il più bello d’un’annata che al mercato d’animali in Cerignola non se ne vide mai più, e che la colpa era del ragazzo, passato troppo vicino alla bocca del somaro».



coloso campo dei leoni e delle tigri.

Gli asini, si sa, sono animali pazienti e laboriosi, ma, quando gli salta la mosca al naso, sanno essere anche pericolosi.

San Matteo protettore degli animali della campagna

Questi preziosi collaboratori dell’uomo negli ex voto di San Matteo appaiono non solo nella veste di occasionali attentatori della salute fisica dei contadini, ma anche come oggetto delle preghiere dei contadini e dell’intercessione del Santo.

I contadini dauni e garganici amano immaginare che la protezione del Santo vada ben oltre le persone e abbracci anche gli animali. Cavalli in preda a violente emozioni, mucche alla mangiatoia tramortite dal fulmine guizzante, pecore e mucche gonfie intossicate da germogli di anemoni, sono rappresentanti essi stessi di una povertà che vive di doni restituiti a Dio con immensa gratitudine.

Ancora oggi molte stalle del Tavoliere e del Gargano hanno ben in vista l’immagine di San Matteo. Sembra che nella fantasia popolare gli animali preferiti dal Santo siano i cavalli molti dei quali nei tempi passati all’anagrafe zootecnica erano insigniti col nome di Matteo. Di qui il facile motteggio

comune fra i salaci contadini: “Ti chiami Matteo come un cavallo”.

Il rapporto con i cavalli è quasi canonizzato sul fastigio del tempio in cui è esposta la statua del Santo. Un tondo marmoreo scolpito nel 1927 da ignoto lapicida cerignolano ritrae l’immagine veneranda di San Matteo accompagnata non dalla regolamentare sagoma umana ma dall’inconfondibile profilo di un volto cavallino.

I cavalli e le nuove tecnologie

Nel ‘900 le campagne furono invase dai mezzi meccanici. Cavalli e asini dovettero condividere la fatica dei campi con mietitrici, trattori, aratri sempre più grandi e sempre più rumorosi. La loro vita s’intrecciò con quella delle macchine; a reciproca sopportazione non fu sempre facile, e l’incidente era sempre dietro l’angolo.

Ma era sulla strada che il rapporto tra il vecchio e il nuovo si mostrava davvero problematico. I cavalli, come gli uomini, non erano abituati alle nuove regole, il rombo dei motori li faceva imbizzarrire, spesso non rispondevano alla guida dei carrettieri. Accecati dalla polvere, impauriti dai mostri semoventi, i cavalli si scontravano con automobili, autocarri, motociclette, biciclette e perfino con i treni.

La casa e la famiglia

Un capitolo particolare meritano gli incidenti domestici. La complessità dell’organizzazione della famiglia articolata su pochi metri quadrati affollati da una moltitudine di figli, di attrezzi per cucinare, lavare, dormire, non di rado anche di animali domestici e da lavoro, rendeva la vita difficile soprattutto alle donne e ai bambini. L’incidente era sempre in agguato: bambini inondata di acqua bollente, finiti sotto le zampe di cavalli, precipitati da balconi e finestre; tutto un presepio negativo su cui l’immagine del Santo era l’unico segno di speranza.

Le malattie danno modo di spingere lo sguardo verso un mondo fatto di cose umili e usuali e tuttavia esibite come preziose. La camera da letto fino ad alcuni decenni fa era non tanto il luogo del riposo e dell’intimità, quanto il quadro da esibire, l’intimo agghindato da aprire solo in occasioni speciali: di regola per la nascita di un bimbo; spesso anche per la malattia e la morte, per l’arrivo del medico o del sacerdote, ma sempre con la medesima solennità e il medesimo orgoglio. Anche nelle situazioni più drammatiche, mai nelle camere vi era qualcosa fuori posto, che

Quando da ragazzi salivamo a San Matteo, detta una frettolosa preghiera, non mancavamo mai di dedicare una prolungata visita agli ex voto. Quei piccoli e colorati quadretti ci attiravano. Ci immergevamo in un universo fantastico, e realistico insieme, fatto di gambe e braccia aggrovigliate, persone proiettate in aria, carretti che esplodevano, cavalli, automobili, treni, barche che sembravano sul punto di urlare. Il tutto addolcito e rasserenato da presenze divine, poggiate sulle nuvole, dallo sguardo intenso e partecipe. Erano gli ex voto o tavolette votive. Passavamo in rassegna episodi conosciuti e sconosciuti, fatti di vita paesana e contadina, malattie e incidenti, guerre e violenze domestiche. I quadri provenivano da quasi tutti i paesi del Gargano e costituivano, a loro modo, una interessante rassegna di vita che attirava i visitatori con una variopinta documentazione sulle città, sui costumi, sui mezzi di locomozione e gli strumenti di lavoro. Le tavolette dipinte attiravano anche i grandi, anche se con meno fantasia e maggiore consapevolezza. Gli adulti dinanzi a tutto quel catalogo di grazie e di disgrazie pensavano alla loro vita, alla durezza del lavoro, all’imprevedibilità della disgrazia, della malattia e, qualche volta anche della cattiveria. Spesso riconoscevano con commozione vecchi compagni di viaggio che il signore aveva visitato nel momento del pericolo. E pensavano che mai, qualunque fosse la loro vita, Dio e i suoi Santi li avrebbero abbandonati.

Le tavolette votive sono un aspetto della vita religiosa diffuso in tutto il mondo e in tutte le religioni. Un aspetto “importante di tutte le religioni, infatti, è il ringraziamento per i benefici ricevuti da Dio. Al ringraziamento si unisce sempre il bisogno di proclamare, di far conoscere a tutti di essere stato oggetto di una speciale attenzione da parte di Dio e dei suoi santi; e questo avviene mediante la tavoletta dipinta che narrando in modo ingenuo ma efficace la gravità del pericolo corso, insieme all’angoscia e la prostrazione del protagonista, evidenzia la tempestività e l’efficacia del soccorso divino. Molti studiosi si sono dedicati allo studio delle tavolette votive. Fra questi ci è caro ricordare la professoressa Annamaria Tripputi dell’università di bari, che da molti anni, insieme al marito professor Paolo Malagrino, fa parte della grande e bella famiglia dei collaboratori nelle attività culturali della nostra fraternità francescana. Ora le nostre tavolette votive sono state pubblicate in un prezioso cd. Sono 502 tavolette dipinte, disposte in un database con molte chiavi di ricerca per consentire il reperimento istantaneo di una qualsiasi tavoletta, o serie di tavolette. Le tavolette votive sono anche l’oggetto del calendario dell’anno 2009. Il Cd sarà seguito da un documentario pubblicato in Dvd concepito come una sorta di visita guidata ai nostri ex voto. Ambedue questi prodotti sono a disposizione dei pellegrini, dei devoti, amici, studiosi, presso il Santuario.

non fosse tutto ordinato e pulito.

Uno dei quadri più drammatici della raccolta di San Matteo racconta di un uomo in preda ad abbondantissima emottisi. Il poveretto, seduto sul letto, sparge sangue come una fontana che la moglie, disperata, raccoglie in un bacile. Per terra, paralleli al letto, sono infilati altri sei bacili già tutti colmi di sangue. Questo ex voto è uno dei più richiesti e pubblicati nelle riviste.

Naturalmente sono presenti anche le malattie, insieme ai ricoveri negli ospedali, operazioni chirurgiche ecc.

Non mancano episodi di violenza domestica, o che hanno per protagonisti briganti e grassatori.

Vi sono anche alcune drammatiche scene di guerra.

Nelle tavolette votive moderne sono più frequenti gli incidenti stradali. Negli ultimi decenni sono cresciute le tavolette che riguardano incidenti sul lavoro, soprattutto nell’ambito dell’edilizia.

Un posto particolare occupano gli incidenti accaduti in terra straniera. Le ataviche condizioni di povertà che hanno spinto generazioni fuori dell’Italia non hanno spento negli uomini e nelle donne il rapporto con San Matteo che emerge continuamente con struggente nostalgia nella vita quotidiana, e con maggiore intensità nel momento della solitudine e del pericolo.

Negli ultimi tempi sono cresciute le tavolette che riproducono incidenti di navigazione, riguardanti soprattutto la flotta peschereccia di Manfredonia. Anche nei primi decenni del secolo scorso venivano portate tavolette che narravano di fortunali e di naufragi, le più recenti parlano di incidenti dovuti al sovraffollamento del Mare Adriatico: battelli pescherecci tagliati in due da enormi bastimenti, o tirati verso il fondo dalle loro stesse reti impigliate attorno ai sottomarini che navigano in profondità.

L’arrivo delle tavolette votive nel nostro Santuario di San Matteo, benché non con la frequenza del passato, non è mai cessato. Oggi l’ex voto non è più l’oggetto straordinario e a volte prezioso. Si preferisce la fotografia, molto spesso anonima. Non mancano, tuttavia, espressioni più pensate e personali, come l’ex voto che un anonimo studente di medicina ha disegnato su cartoncino e spedito per posta per ringraziare San Matteo del buon esito degli esami.

P. Mario Villani



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW
ROOM

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte

di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d’arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
SCIOTTA VINCENZO
Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE
DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe
VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE
Tel. 0884 99.19.57

IL RIFUGIO SUL TETTO DI PUGLIA
IN ABBANDONO SUL MONTE CORNACCHIA

Qualcosa si muove per riportare in vita il Rifugio più alto della Puglia. Parliamo del Rifugio di Monte Cornacchia, la vetta più alta della Puglia che, con i suoi 1.151 metri sul livello del mare, sovrasta il piccolo paese di Biccari, in provincia di Foggia.

Costruito e gestito dal *Corpo Forestale dello Stato* nel lontano 1980, il Rifugio era una costruzione in pietra di poche pretese ma di grande aiuto per i viandanti ed i trekker che si trovavano a passare nella zona, specialmente quando, per neve o per nebbia, erano costretti a non rientrare a casa.

Stiamo parlando al passato perché il Rifugio oggi non è più fruibile da nessuno, tranne che per “quei soliti” che si divertono a rompervi dentro bottiglie di birra o a demolirlo ulteriormente. Causa di questa rovinosa sorte sarebbe stato un incendio che avrebbe distrutto completamente il tetto in legno, le panche ed il tavolo anch’essi in legno. Senza parlare, poi, dello sciocco vandalismo subito dalla *targa in marmo* che i Sindaci del circondario apposero al Rifugio in occasione dei ringraziamenti al Generale del Corpo Forestale dello Stato, E. Barbone, per la messa in opera di quella struttura.

Il primo a segnalarne l’attuale degrado fu Maurizio Marrese, uno studente foggiano che, nel febbraio del 2007, inviò le foto della struttura danneggiata a diversi quotidiani locali, lamentando il fatto che nessuno se ne fosse accorto.

Poi toccò al Comunicato Stampa di **Franco Cuttano**, *Quadro Tecnico dell’E.N.G.E.A.* (Ente Nazionale Guide Equestri Ambientali), a far emergere, con la sua denuncia, la necessità di organizzare un vero e proprio meeting sul posto, con tanto di cavalli, cavalieri, ciclisti e trekker che arrivarono a piedi da Foggia fino al Rifugio. Era intitolato “Sul tetto della Puglia per salvare il rifugio”. Ma la sensibilità popolare, manifestata in quel 21-22 e 23 settembre 2007, non venne premiata con nessuna cura per il Rifugio malato.

Fino ad oggi! Infatti, un altro giovane studente foggiano, Gianluca Saponaro, a fine anno 2008, ha pubblicato sui quotidiani locali una lettera aperta al sindaco di Biccari Giovanni Picaro, con la quale gli chiedeva cordialmente di prendersi a cuore la situazione. E così è stato.

Lo scorso 2 gennaio, infatti, il giovane Gianluca

è stato ricevuto dal Sindaco, a Palazzo di Città, ed insieme a Franco Cuttano sono amichevolmente arrivati ad un traguardo: entro aprile 2009 il Rifugio vedrà un’azione di maquillage che, seppure fatta in economia, salverà la struttura rustica da morte certa.

L’ultimo gesto per la salvaguardia di questo bene, che ricordiamo appartiene a tutti, risale a domenica 18 gennaio 2009. Una delegazione tecnica del **Circolo Ippico “La Contessa” di Foggia** e del gruppo universitario “**Equi-Amici**” di Foggia, con il giovane Saponaro, hanno sfidato le basse temperature, la nebbia e la neve per raggiungere la cima di Monte Cornacchia. Il sopralluogo è servito a constatare con mano che le condizioni del rustico peggiorano

di settimana in settimana. Con metro alla mano hanno disegnato la struttura in modo da avere notizie più precise sui tempi di ristrutturazione ed i costi. Naturalmente non c’è niente di ufficiale, in quanto sarà competenza del personale tecnico del Comune di Biccari predisporre e dare il benestare ad un progetto di ristrutturazione. Fino alla parte tipicamente pratica dei lavori.

Nel frattempo, i portavoce del Circolo Ippico “La Contessa” dichiarano di voler organizzare una nuova passeggiata, appunto entro il mese di aprile prossimo, partendo da Foggia con cavalli, biciclette e a piedi per raggiungere questo piccolo Rifugio che, con la sua storia, sta facendo diventare grande il nostro territorio.

LA TRASFORMAZIONE DEL VARANO
DALLA BONIFICA PER COLMATA AI PORTICCIOLI

«Nel secondo dopoguerra, tra il 1953-56, con l’intervento della Cassa per il Mezzogiorno e del Consorzio generale di bonifica di Capitanata, furono risanate le paludi di Capojale e dell’Isola [Varano] per colmata, fu costruito il banchinaggio, vennero sistemati i valloni affluenti nella laguna, fu realizzata la bonifica con l’idrovora nel Muschiatiuro, sistemata la viabilità e l’irrigazione. Gli interventi più efficaci per elevare la pescosità consistettero nello scavo di un largo e profondo canale sublacuale, lungo tutta la fascia dell’istmo, da Capojale a Varano, nella realizzazione del banchinaggio dei terreni retrostanti e nella colmata delle sponde basse dell’isola, tramite materiale di riporto, convenientemente riciclato. [...] È stato scavato un canale di drenaggio, che taglia longitudinalmente l’isola, per consentire lo scolo delle acque piovane e delle irrigazioni. Oggi tale canale esiste solo in alcuni tratti. [...] Ampliate le foci, prosciugate le paludi, elevata la salinità delle acque, le attività della pesca, del commercio e del turismo registrarono un certo incremento. Anche il clima dei paesi limitrifi [Cagnano, Ischitella, Carpino] ne trasse giovamento”.

Il documento è tratta dal mio libro *La laguna di Varano, una risorsa da valorizzare* (Grenzi ed., 2001. pp.112-113).

Il Lungolago banchinato mezzo secolo fa ha subito di recente una nuova modifica con la costruzione di “porticcioli”, che secondo il progetto devono sostituire i ricoveri privati (*varcal*) distribuiti lungo le rive del lago. Una sistemazione che da subito non ha incontrato il favore dei pescatori del luogo, ma necessaria secondo il Comune, che ha visto anche i cantieri sequestrati a mezz’opera per insufficienza di autorizzazioni. Oggi i problemi amministrativi si sono risolti con l’archiviazione da parte del Tribunale di Lucera, che ha accolto ex post i pareri mancanti, ma restano le contestazioni dei pescatori. Cосicché è facile, passeggiando sul lungolago, ascoltare qualcuno di loro molto “incazzato”, come Domenico. Ci spiega che i nuovi porticcioli sono di scomodo accesso e, ultimamente, gli hanno anche distrutto il “sandalo”: una fiancata rotta durante una tempesta. Lui, che è un pensionato con la passione per il “pantano”, ha dovuto acquistarne un’altro usato e rimetterlo in sesto. Ha anche apportato qualche modifica “a lu varcal”, per metterlo a dimora e non inciampare nello stesso incidente. Perché, secondo Domenico, i nuovi porticcioli non proteggono le imbarcazioni dalle *riterate “come”*, cioè livelli elevati dell’acqua connessi ai movimenti di marea, e dai più temuti venti provenienti dal quadrante Sud [Ustrian-Ostro e Majddesa-Libeccio]. Per evitare sicuri danni alle imbarcazioni, i pescatori e fruitori del lago sono così costretti a tirarle a secco, occupando la strada. Allora, a che servono i porticcioli? Domenico – e non solo lui, puntualizza – aveva detto che non andavano fatti in quel modo. Ricorda con piacere che gli unici lavori che giövarono al lago furono quelli eseguiti in passato dalla Ditta Mazzacurati: dopo aver dragato lungo la costa e depositato i materiali nelle “fantine”, fu costruito un bell’argine. Argine che con i recenti lavori è stato letteralmente demolito. Inoltre, oggi è interrotto anche il “canalone”, cосicché i campi circostanti sono soggetti ad allagamenti da parte delle acque del lago e da quelle piovane.

I.c.

GIUSEPPE LAGANELLA/ PILLOLE D’ARCHIVIO

VICO DEL GARGANO NEL 1523

Un importante documento del 1523, rinvenuto nel fondo “deductio-num focaliariorum” presso l’Archivio di Stato di Napoli, ci rivela il numero degli abitanti vichesi di quell’anno e diversi loro cognomi.

Il 28 luglio di quell’anno si procedette infatti alla deduzione dei fuochi, ossia la verifica degli abitanti esentati, per svariati motivi, dal pagamento delle tasse.

Secondo il documento, la popolazione iniziale risulta di 347 fuochi, corrispondenti a circa 1735 abitanti. I fuochi (o famiglie) esenti erano circa sei. La prima elencata è Diana di Pietro Lombardo, sola e vedova, numerata al n° 127.

Seguono Vincenzo Leonardo di Cola de Gilio, al numero 183, esentato per essere “pupillo” povero (fanciullo ed orfano); Mico de Mastro Ferro, al numero 34; Meo de Mastro Stasio, nella nuova numerazione il numero 158.

Cola de Cipano, numerato precedentemente al numero 192, è dedotto in quanto deceduto, anche se nella nuova numerazione è presente al posto 212.

Bartolomeo de Larino e Mastro Antonio de Rodi sono dedotti perché abitanti rispettivamente a Ischitella e a Cagnano.

Dopo questa prima operazione i fuochi da tassare risultano, per differenza, 341. Ai quali sono però da aggiungere i fuochi di “immigrati”, che erano otto.

Il primo, Petruzio de Nardo de Meo, numerato al 222, aveva un figlio di nome Cola che possedeva una casa e una vigna.

Poi Antonio de Fiorito e il figlio Angelo, ora dati per estinti, nella vecchia numerazione comparivano al numero 30 (quando erano ancora in vita).

Vito Matteo de Mangino e suo fratello Nardo comparivano al numero 30, nonostante fossero dati per estin-

ti come i precedenti; cосì anche Vito Angelillo e Pietro di Jorio, numerati al numero 54. Quest’ultimo aveva lasciato i suoi beni a Francesco di Iorio e sua nipote Margherita.

Al numero 216 Matteo de Menato non si trovava, ma aveva lasciato due figli: Matteo e Angelillo.

Al numero 143 era numerato il sindaco di detta terra.

Francesco Matteo de Basile, dato per estinto e numerato al numero 260, aveva lasciato due figli, dei quali uno, Vincenzo, non è numerato e al suo posto risulta Matteo Longo.

Bartolomeo di Antonio De Meo, qualificato vagabondo, ha moglie e figli, è numerato al numero 273.

Alla luce di questa nuova situazione, i fuochi diventavano 349.

Inoltre, tale Januzio de Cerruto era presente anche se non numerato, e perciò considerato momentaneamente sospeso.

Al contrario Januzio Jacomo Calio-to, alias de Guglielmo, è stato numerato al numero 322 anche se non risultante in formazione.

Considerando i fuochi dedotti di Bartolomeo de Lario abitante in Ischitella e M° Antonio Deboli in Cagnano, i fuochi totali risultavano 350. Questo è il dato ultimo al 5 novembre 1524, dopo una numerazione durata più di un anno.

Stante a questo documento, la popolazione di Vico nel 1524 era di 350 fuochi (circa 1750 abitanti). Si può dedurre che non poche erano le difficoltà per effettuare questa sorta di censimento e che diversi cognomi di allora esistono ancora oggi nel Gargano: Lombardo (Vico), De Meo (Rodi), Basile (Ischitella, Vico, Carpino), Giglio e Di Iorio (Vico), Longo a San Giovanni Rotondo, Ferro e Fiorito (Ischitella e Vico), Mancino (Rodi), Di Rodi (Vieste).

IL SENTIERO DELL’ANIMA

V EDIZIONE CONCORSO DI POESIA

Le “Edizioni del Rosone” e il Centro Culturale “Il Sentiero dell’anima”, con il patrocinio della Fondazione Banca del Monte D. Siniscalco Ceci e in collaborazione con la Fondazione P. e A. Soccio, indicono la Quinta Edizione (2009) del Concorso di Poesia «il Sentiero dell’anima”.

SEZIONI: A - POESIA EDITA in ITALIANO; B - POESIA INEDITA in ITALIANO, C - POESIA DIALETTALE EDITA; D - POESIA DIALETTALE INEDITA; E - POESIA in italiano o in dialetto riservata a giovani autori

Word su floppy o CD contenente 1 poesia di max 50 versi; 5 copie cartacee, di cui una sola con firma; indirizzo dell’autore, breve curriculum, e dichiarazione che la lirica, di propria composizione, non è stata premiata in altri concorsi. Le poesie in vernacolo devono essere corredate di una traduzione letterale in lingua italiana.

I plichi vanno inviati a: «Edizioni del Rosone» Via Zingarelli 10 – 71100 FOGGIA

della scuola media inferiore e superiore.

* I testi dialettali vanno accompagnati da una copia con traduzione letterale in lingua italiana. - * È ammessa la partecipazione a più sezioni.

PREMI: Sez. A-B-C-D: PRIMO PREMIO: installazione permanente dei testi incisi a fuoco su artistiche tavolette lungo il SENTIERO DELL’ANIMA e pubblicazione in un volume antologico presentato durante la manifestazione della premiazione. – SEGNALAZIONI: pubblicazione dei testi nella suddetta antologia e nei periodici IL ROSONE e IL PROVINCIALE delle Edizioni del Rosone. Sez. E: – PRIMO PREMIO: pubblicazione dei testi nell’antologia e omaggio di libri di poesia della Collana “Foglie d’erba” delle Edizioni del Rosone.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Sez. A e C: Inviare 5 copie di un volume di poesie edito dall’anno 2000 in poi.

Sez. B-D-E: inviare testo Word su floppy o CD contenente 1 poesia di max 50 versi; 5 copie cartacee, di cui una sola con firma; indirizzo dell’autore, breve curriculum, e dichiarazione che la lirica, di propria composizione, non è stata premiata in altri concorsi. Le poesie in vernacolo devono essere corredate di una traduzione letterale in lingua italiana.

QUOTA D’ISCRIZIONE: Per spese di segreteria e di organizzazione è richiesto un contributo di partecipazione di euro 15,00 per le sez. A-B-C-D e di euro 5,00 per la sez. E: versamento su conto corrente postale n. 21664446 intestato a: «Edizioni del Rosone» Via Zingarelli 10 – 71100 FOGGIA

CALENDARIO: 27 aprile 2009: termine ultimo per inviare le poesie (farà fede il timbro postale).

30 maggio 2009 (sabato) ore 16,00, Premiazione nella splendida natura del Sentiero dell’Anima, km.13 sulla rotabile S.Marco in Lamis - S. Nicandro G.co (www.ilsentierodelanima.it). Alla cerimonia di premiazione sono invitati tutti i partecipanti. I primi classificati sono obbligati a ritirare personalmente il premio durante la manifestazione di premiazione, pena la decadenza.

PUBBLICAZIONE ATTI. Le fasi principali del Concorso, l’elenco dei poeti partecipanti e le poesie premiate e segnalate saranno pubblicati sui periodici delle Edizioni del Rosone e sull’Antologia che riporta i risultati del premio. Il suo costo è di euro 10,00 (potrà essere acquistata durante la premiazione). Per l’eventuale spedizione dei premi e dell’Antologia le spese sono a carico del concorrente. Il materiale inviato non sarà restituito. Non si terrà conto del materiale inviato che non corrisponda a ciò che il regolamento prevede. Le opere saranno valutate, a giudizio insindacabile e inappellabile, da una giuria di letterati, critici e poeti, che sarà resa nota il giorno della cerimonia di premiazione. La partecipazione al Concorso comporta l’accettazione di tutti gli articoli del presente bando.

N.B. Il Sentiero dell’anima invita tutti, adulti e giovani, scuole e privati, poeti e non, a trascorrere, nel suo meraviglioso parco poetico, la giornata dedicata alla poesia, 21 marzo 2009.

Info: Edizioni del Rosone, Via Zingarelli, 10 - 71100 Foggia, tel./fax 0881.687659 – e-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - www.edizionidelrosone.it - artisticapirro@libero.it

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA



VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

Berloni

Mobili s.n.c.
di Carbonella e Trocolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle



KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

Aperta nel 1936 grazie al futo di un emigrante, rappresentò la sicurezza economica per molti lavoratori in anni difficili. Ma la Montecatini aveva altri progetti e la sua storia finì nel 1973

La miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo

Una fonte di ricchezza che è entrata a far parte dell’economia sangiovannese, è stato il giacimento di bauxite aperta nel 1936.

La bauxite è un minerale per produrre l’alluminio. E’ stato un certo Giovanni Pompilio a scoprirla per puro caso in località “Quadrone”, nel territorio delle “Matine”. Pompilio era un sangiovannese emigrato in America, che in occasione di una delle sue rimpatriate per un periodo di vacanze al paese nativo, passando in quella zona, “fiutò” il minerale.

La sua scoperta portò ricchezza a San Giovanni Rotondo e alla società milanese Montecatini S.p.a. che aprì la miniera per lo sfruttamento.

Così, mentre il Convento dei Cappuccini attirava il mondo intero con il carisma e le vicende mistico-religiose di Padre Pio, Quadrone materializzava i sogni più terreni delle famiglie.

Nel periodo della massima fioritura, in miniera lavoravano oltre 700 operai. Essi scavarono fino a 175 metri di profondità. Le gallerie si estendevano per centinaia e centinaia di metri.

Durante gli scavi, nel sottosuolo furono rinvenuti ossa e teschi. Più volte gli operai trovarono vene di acqua potabile che, per poter lavorare, scaricavano in superficie attraverso delle pompe. Il territorio di San Giovanni Rotondo è circondato dalle montagne, la neve e le piogge forniscono molta acqua, che penetrando nel sottosuolo si arricchisce di calcare e sali minerali. Infatti alcune delle acque che si trovano nel territorio sono oligominerali, molto leggere e povere di sodio.

A San Giovanni non avveniva la trasformazione industriale attraverso la quale dalla bauxite si ricava l’alluminio. Il minerale estratto nelle gallerie, per mezzo di carrelli, veniva portato in superficie dove era caricato nei camion che lo trasportavano al porto di Manfredonia. Da qui, via mare, arrivava agli stabilimenti di Porto Marghera (Venezia).

Ogni anno si estraevano circa 200mila tonnellate di bauxite.

La maggior parte degli operai era di San Giovanni Rotondo. Inizialmente dormivano nelle baracche della miniera, solo chi possedeva la bicicletta, ed erano pochi, la sera tornava a casa. Solo dopo la guerra, fu istituito un servizio di autobus e tutti poterono far ritorno regolarmente alle loro case in paese a fine turno di lavoro. L’ex minatore Matteo Russo, autore del libro *Lavoro e cultura nella miniera di San Giovanni Rotondo*, ha raccontato la sua esperienza di lavoro, iniziata nel lontano 31 luglio 1936 e terminata il 5 giugno 1972. Ricorda che i minatori avevano uno stipendio base, però se caricavano più carrelli, la paga aumentava. E allora tutti si davano da fare per portare a casa qualche lira in più.

L’attività estrattiva portò indubbiamente del benessere nel paese di San Pio. Quasi tutti i minatori, dopo anni di lavoro, comperarono una casa nuova. Da Corso Umberto in giù, molte palazzine, che ancora si vedono, furono costruite per le famiglie dei minatori.

Ma il comparto edilizio non fu il solo a svilupparsi grazie all’attività mineraria e alla ricchezza che ha garantito in quegli anni. Si era creato un circolo virtuoso del quale beneficiarono anche commercianti e artigiani. Le famiglie degli operai godevano di una buona condizione economica e potevano mantenere anche i figli agli studi. In quel periodo si sono formati tanti professionisti: ingegneri, medici, avvocati, architetti, professori.

La miniera ha significato una discreta sicurezza economica, quindi, anche se nel corso dei trentasette anni di attività ha visto momenti belli e brutti, ha vissuto fasi alterne. Ha attraversato periodi di crisi, con riduzione del personale. Durante la guerra ci fu anche un periodo di chiusura totale.

Poi la ripresa fino ad arrivare alla chiusura definitiva. Forse i sangiovannesi pensavano di sfruttare meglio quella ricchezza che sgorgava dal ventre della loro terra, magari facendo nascere un villaggio con nuove e moderne strutture, scuole e stabilimenti per raffinare il minerale sul posto.

Invece la Montecatini aveva progetti diversi. Aveva già aperto un’altra miniera in Francia, più redditizia poiché i costi erano inferiori. Così, nel 1973, chiuse definitivamente a San Giovanni Rotondo, abbandonando quelle vene di bauxite nelle viscere del sottosuolo. I lavoratori furono costretti a riconvertirsi in altre attività.

Trentuno di essi decisero però di continuare a vivere da minatori e vennero trasferiti al Nord Italia, presso altre miniere della Montecatini. Si chiuse così un capitolo unico per San Giovanni e per la Montagna del Sole.

Per la città di San Pio San Giovanni la miniera fu anche drammi e dolori. Con molta tristezza, Matteo Russo elenca gli incidenti e le disgrazie accadute nel giacimento, sia nelle gallerie che in superficie.

In ventitré anni, tra il 1940 e il 1963, ci furono ventisette vittime. Il lavoro era pericoloso, nelle gallerie ogni tanto si verificavano dei crolli e qualcuno, purtroppo, ci rimaneva sotto. In superficie invece, bisognava stare attenti a non essere investiti dai carrelli che trasportavano il minerale e viaggiavano sui binari. Matteo Russo è stato uno dei promotori, e si è impegnato fino in fondo, per fare erigere un monumento ai caduti della miniera nei pressi della chiesa di S. Onofrio in San Giovanni Rotondo.

Non mancano i personaggi che hanno rappresentato un’immagine simbolo di quel microcosmo che è stato per decenni Quadrone. Come Nicola Malerba, lavoratore e sindacalista. Malerba entrò in miniera nel 1938, ma dopo solo due anni per lui, come purtroppo per tanti altri connazionali, iniziò un lungo intervallo bellico che si concluse nel 1947.

Al suo rientro, fu assunto di nuovo e lavorò fino al 1970 come elettricista. Fu tra i fondatori della U.I.L. di San Giovanni Rotondo. Ai tempi della miniera Malerba si spese come intermediario verso la Montecatini per strappare qualche diritto in più per gli operai che non avevano neanche una baracca dove cambiarsi prima di scendere nel tunnel a lavorare. Si cambiavano all’aperto in ogni stagione.

Nel 1962 fu assessore comunale ai Lavori Pubblici. Negli anni ‘60 aprì a San Giovanni Rotondo la sezione del Partito Social Democratico: Durante l’amministrazione di Matteo Cappucci si impegnò per erigere il monumento ai caduti della miniera e fare dedicare a loro una piazza del paese.

Nel 1981 ha fondato una cooperativa agricola per i lavori di rimboscamento per conto della società “Lamfor” di Roma, che è ancora operante. Continuò a fare il sindacalista fino al 14 aprile 2002, data della sua morte.

[Tratto da *San Giovanni Rotondo ai tempi di Padre Pio*, di MICHELE BISCOTTI]



Archivio Pierluigi Malerba



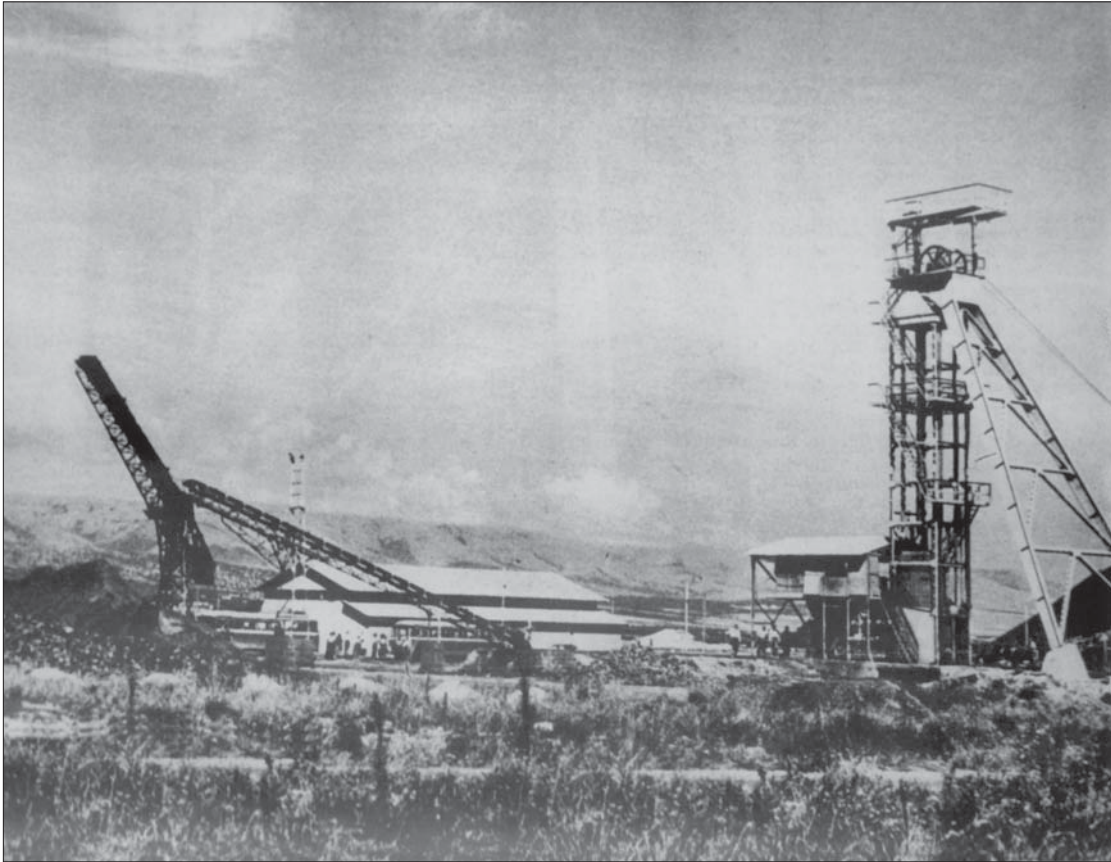
Archivio Pierluigi Malerba



(Archivio S.A. Grifa)

LA VISITA DI MUSSOLINI

Nel 1939 il duce Benito Mussolini visitò la Capitanata. Da Foggia, mentre si recava a Manfredonia con i suoi accompagnatori per visitare il porto, percorrendo la statale che collega le due città, si fermò alla località “Quadrone” e visitò la miniera. Si trattene solo il tempo per la visita e poi proseguì per Manfredonia, senza entrare a San Giovanni Rotondo.



La Bauxite deve il suo nome a “Le Baux de Provence”, la località francese nei Pirenei dove furono aperte le prime miniere nel 1882. La bauxite è una roccia sedimentaria che costituisce la principale fonte per la produzione dell’alluminio. Dal punto di vista genetico la formazione delle bauxiti è il risultato dell’alterazione delle rocce calcaree ad opera degli agenti atmosferici: dopo il processo di dissoluzione del carbonato di calcio ad opera delle acque meteoriche ricche di anidride carbonica, i minerali residuali, trasformabili in ossidi e idrossidi di ferro e alluminio, vengono trasportati dalle acque meteoriche e accumulati nelle depressioni del terreno. La bauxite pura è di colore bianco, mentre la roccia estratta varia dal rosso bruno al giallo per la presenza di diverse specie mineralogiche tra cui prevalgono gli ossidi e gli idrossidi di alluminio e di ferro. In genere un deposito bauxitico si presenta sotto forma di aggregato di consistenza litica nel quale si trovano sparse delle pisoliti, ovvero dei noduli di forma tondeggianti.

Nell’area della Murgia i depositi di bauxite si rinvergono in depressioni doliniformi lungo la strada che unisce Corato a Spinazzola; molto diffusi sono gli affioramenti nel Salento, interessando diffusamente la parte centro meridionale della provincia di Lecce; nel Gargano particolarmente interessanti sono i depositi di S.Giovanni Rotondo.

E’ il minerale più importante per la produzione industriale dell’alluminio, che viene estratta in due tempi. Per fondere l’ossido di alluminio appena prodotto sono necessari più di 2000° C. Con l’inserimento di diversi alliganti (magnesio, silicone, manganese, etc.) vengono create diverse leghe che in seguito definiranno le proprietà meccaniche.

I maggiori giacimenti, a cielo aperto si trovano nelle aree tropicali e subtropicali come Australia, Guinea, Giamaica, Guyana inglese, India ma anche negli USA, in Russia, in Ungheria e nella ex-Jugoslavia. I maggiori produttori sono l’Europa (14 milioni di tonnellate), l’Australia (14 milioni), l’America centro-meridionale (10 milioni), il Nord America (7 milioni), la Russia (5 milioni), la Cina (3 milioni).

In Italia l’attività estrattiva non è rilevante dal punto di vista economico. Giacimenti di modeste dimensioni sono presenti nel Gargano e nelle Murge (Puglia), nel Matese (Basilicata) e nella Marsica (Abruzzo).

Il rapporto alluminio-bauxite è di circa 1 a 4; quindi l’alluminio equivale a circa un quarto della bauxite estratta. Inoltre, se è relativamente semplice estrarre la bauxite dal suolo, è tutt’altro che semplice trasformarla in alluminio. È necessario infatti un complesso processo chimico per passare dalla bauxite, ridotta in polvere e miscelata con soda caustica, all’allumina o ossido di alluminio, una polvere bianca simile al sale; poi, separando quest’ultima dall’ossigeno con l’elettrolisi si otterrà l’alluminio. Le riserve attuali di bauxite consentono di andare avanti, all’attuale tasso di consumo per tremila anni, ma nuovi giacimenti vengono aperti ad un ritmo doppio rispetto a quello del consumo.

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

**PREMIATA SARTORIA
ALTA MODA**
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

Un catalogo con cinque casi di studio dalla diagnostica al restauro

Sculture lignee e tavole dipinte in Puglia

Sculture lignee e tavole dipinte in Puglia. Cinque casi di studio dalla diagnostica al restauro (Grenzi Ed., 2008). E' questo il titolo di un Catalogo d'arte realizzato nell'ambito del programma di iniziativa comunitaria Interreg III/A Italia-Albania 2000-2006 denominato ReVaLe (Recupero Valorizzazione Legno). Responsabile scientifico del "progetto" Achille Pellerano, ordinario di tecnologia del legno del Dipartimento Progesa dell'Università di Bari.

Hannocollaborato la Soprintendenza per il patrimonio artistico e etnoantropologico delle province di Bari e Foggia, il Consorzio dei Beni culturali di Barletta, e partner albanesi: l'Istituto di cultura popolare che, fra l'altro, si occupa del recupero e della manutenzione dei manufatti lignei di interesse storico e culturale e la Facoltà forestale dell'Università di Tirana che forma i professionisti del settore agro-forestale ed ha competenza anche per studio e consolidamento di manufatti lignei di interesse culturale. L'esperienza di studio interdisciplinare si è concretizzata con l'esame di un repertorio di cinque opere provenienti dalla Puglia nelle quali, si legge in un comunicato, «tecnica di esecuzione e vicende conservative s'intrecciano indissolubilmente con pregi e difetti di un materiale tanto complesso quanto affascinante, come il legno». Le opere esaminate – dice il prof. Pellerano – sono: una pala d'altare raffigurante l'Adorazione dei Magi di Berardino e Giulio Licinio conservata nella chiesa di San Francesco di Manfredonia (nella foto che "ospita" il titolo, ndr), un dipinto su tavola raffigurante la Pietà conservata nel Convento dei Santi Medici di Conversano e tre sculture lignee: la Madonna di Kalena (Abbazia benedettina di Santa Maria di Kalena di Peschici), il gruppo ligneo della Madonna Orante e di San Giuseppe (Cattedrale di Andria) e il Cristo Deposto (Chiesa di Sant'Antonio di Barletta). Queste opere sono state esaminate con indagini diagnostiche (Tac, Sem, Microscopia ottica, XRF portatile), per individuare la tecnica di esecuzione e stato di conservazione sia del supporto ligneo sia del rivestimento policromico. L'elaborazione dei dati ha permesso di ripercorrere a ritroso la storia di ciascuna opera, risalendo dagli aspetti propri della materia a quelli della storia dell'arte. Per quanto riguarda il coinvolgimento dell'Albania, il prof. Pellerano segnala che «le vicende comuni che nel corso dei secoli hanno legato le opposte sponde dell'Adriatico hanno avuto successive ondate migratorie con la nascita di vere e proprie comunità albanesi che conservano tradizioni, riti e costumi della madre patria. A fronte di un patrimonio culturale, qual è quello della nostra sponda, esiste un patrimonio poco noto sull'altra sponda che ancora oggi è pressoché sconosciuto e non valorizzato». Una delle finalità del "progetto" è stata quella di trasferire conoscenza nella diagnostica applicata a Beni culturali – in particolare, al recupero e alla valorizzazione di manufatti lignei –, stimolando in Puglia e in Albania una nuova sensibilità verso il patrimonio culturale e maggiori competenze e capacità delle persone e delle strutture coinvolte nella gestione dei Beni culturali. Con un valore aggiunto culturale non trascurabile. «E' rappresentato dalla cooperazione istituzionale tra due Paesi in materia di ricerca scientifica e tecnologia e di qualificazione del capitale umano attraverso la diffusione e trasferimento di conoscenze». Se per la Puglia si sono studiate cinque opere lignee, «per l'Albania si è puntato su cinque strumenti tipici della cultura popolare, oggetto di studio congiunto. Il materiale è stato esaminato e raccolto in un database da mettere a disposizioni di chi ne fosse interessato. Poi si è pensato alla stampa di due cataloghi: il primo per le opere pugliesi, il secondo – conclude il prof. Pellerano – per gli strumenti musicali cordoformi della cultura popolare albanese».

Matteo Casucci



Santa Maria di Merino

VOCI DI PUGLIA

La poesia di Dino Claudio



Veglia nella sua grotta San Michele / ... Sull'urlo delle foreste garganiche.

Dormono i re con le braccia in croce, memori delle rosse chiome che un tempo agitava nel sole vento di terre lontane, canto di foreste...

Come mutata ti sento/ Desolata mia terra, chiusa nel sonno dorato degli albicocchi. Dimentica di miti!...

[Da Autunno e Puglia (1963)]

Alla sua terra Dino Claudio, pugliese di Molfetta, dedica i suoi primi versi – composti ad appena diciannove anni – e ad essa ritorna come un *leit-motiv* della memoria.; un felice esordio che per qualità raggiunta e maturità stilistica rappresenta un «avvio programmatico di tutta la successiva produzione».

Trent'anni di attività poetica (1963-1993); negli stessi anni in cui la sperimentazione frantumava linguaggi tradizionali, Claudio esprimeva una poesia pregna di richiami classici e dagli antichi padri, greci e romani, coglieva la profonda radice ontologica.

Sia nelle composizioni brevi sia in quelle più articolate, veri poemetti, si avverte un ampio respiro narrativo che trasfigura il reale in luoghi visitati dalla memoria. E il paesaggio – maestro il Petrarca – è elemento riflessivo dello stato d'animo, così distese marine o dirupi montani risuonano di voci arcaiche: «*Dormono gli elfi, i mostri silvani / la luna di immobili gnomi spande ombre su estatici prati...*» ("Lettera dal paese che non c'è").

Natura e anima si compenetrano: «... *Ecco / inutili tornano a rombare / i fari spenti delle macchine del cielo / e già sul canto cessato è caduta / l'ala gialla del falco*» ("Naufragio"). Il poeta può usare liberamente, endecasillabi, senari e settenari, poiché la metrica "è" in lui e la sua parola è evocatrice di miti

dimenticati, miti di segno mediterraneo, elementi costitutivi del nostro inconscio collettivo; mare mediterraneo, quindi, non soltanto luogo reale ma, oltre la Magna Grecia, la cristianità, il Medioevo, i re svevi dalle "rosse chiome", comune patrimonio della civiltà europea.

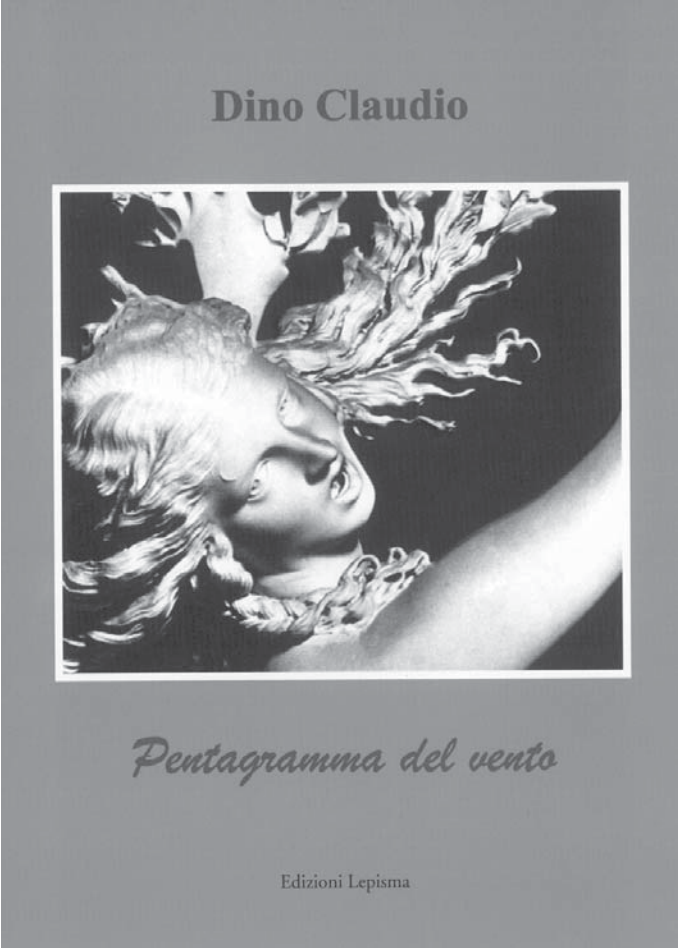
La storia, affidata alla libertà dell'uomo, cui il poeta guarda con occhio incantato ed assorto, ci è restituita in visioni quasi fotografiche che all'improvviso il silenzio dissolve.

Se il paesaggio, ancora contaminato dalla modernità ci riporta ad una quiete perduta, la tensione morale sottesa all'uomo gli fa cantare temi civili, come in "Miniera", un cuore palpitante per la ferita ancora aperta di Marcinelle, "l'inferno nero" belga che inghiottì quasi trecento minatori, fra cui molti italiani e molti pugliesi: «*Scuote un boato / le viscere alle madri / L'aria è fiamma sui tetti esterefatti: / s'è chiusa la terra sulla miniera: / più di cento ne ha incatenati / traditore / il colpo di piccone...*».

Dunque una narrazione lirica che va "all'anima delle cose", frutto di meditazione profonda sull'Essere e sugli eterni interrogativi dell'uomo che si placano soltanto nella visione dell'Assoluto e, seppur velata di ironia, si avverte la *vanitas vanitatum*, l'intera fragilità del nostro vivere quotidiano.

Dolore, morte, malinconia, campi dorati di spighe, mari azzurri, calmi o tempestosi, pioggia, notte, affetti, nostalgia, silenzio, ansia di Eterno.: molteplice la varietà di temi cantati da una voce degna di figurare nelle antologie del Novecento.

Sulla complessa personalità di Dino Claudio particolarmente significativo il lavoro di Bruno Rossi *Il dolore e la luce* (Bulzoni 2005), che ripercorre l'intero itinerario dell'artista e ne mette in luce gli aspetti più segreti: «Claudio è il visitatore del sistema mondo e della poesia fa



Edizioni Lepisma

una ragione di vita. Entra nella parola non si sa se venga prima la parola poetica o la prosa in pagine affabulanti».

Al vincitore di numerosi premi letterari, "Pescara", "Scanaro", "Tagliacozzo", "Minturno", il 6 dicembre 2008 si è aggiunto il *Premio Firenze-Fiorino d'oro*", attribuito dal Centro Culturale Firenze-Europa, uno dei più prestigiosi d'Italia per la poesia. Riconoscimento ampiamente meritato per un artista che, nella sua incessante attività, si è cimentato con successo anche in prosa; i suoi romanzi, infatti, per lo «spiccato lirismo e la lucida capacità di investi-

gare nella memoria», occupano un posto non secondario nella narrativa contemporanea e dovrebbero esser maggiormente conosciuti anche dal grande pubblico.

Se allora in poesia il paesaggio appare specchio di un messaggio esistenziale, l'analisi impietosa del mondo, nei romanzi, assurge a denuncia delle contraddizioni del nostro tempo, chiassoso e "dimentico di miti".

Al mito si ispira *L'isola di Cigno* (Palomar, 1997), incentrato sul sanguinario figlio di Ares, ucciso da Eracle, metafora sulla società contemporanea che ha smarrito la legge dell'amore

e l'ha sostituita con quella del terrore. Alla maniera dei dialoghi socratici, Giove parla a Marte: «Come vedi ... non c'è stato bisogno di una guerra per distruggere il male, perché il male reca in sé il tarlo della propria distruzione, il male è la punizione di se stesso. Radicato nel non essere torna al non essere, al nulla!». L'autore, attraverso l'uso sapiente della fantasia e la musicalità raffinata della prosa, risolve in leggerezza la concezione filosofico-religiosa alla base delle sue riflessioni.

Per il vigore epico della narrazione raggiunge il vertice stilistico *L'alba dei vinti* (Marsilio, 2002) ove è reso con viva drammaticità il clima post-bellico degli anni '50 vissuto da un gruppo di giovani in cerca di ricostruzione morale e materiale dopo la perdita di ideali e di valori tradizionali.

Valori cui anela lo scrittore, sempre in conflitto con la rom-bante civiltà delle macchine.

«*Andrò / per le strade del mondo / come vento trafitto dalla luce / e non saprò a chi darla / la mia tristezza inutile*» ("Tristezza di un pirata").

Se molti inediti devono vedere ancora la luce, l'opera omnia poetica di Dino Claudio, *Pentagramma del vento*, è stata recentemente presentata a Roma da alcuni fra i più illustri saggi del nostro panorama letterario: Dante Maffia, Giorgio Barberi Squarotti ed Emerico Giachery, curatore, quest'ultimo, del volume completo di ricca bibliografia critica edita nel corso degli anni; interprete del poeta la voce, suggestiva e suadente, dell'attore Salvatore Puntillo: «... *Nel vento fra gli ulivi e il mare / Un vecchio pescatore / sperduto al tempo dell'aquilone / ... E il tempo era fermo: / e il silenzio fruscava sereno / nel mare di seta...*» ("Gargano").

[DINO CLAUDIO, *Pentagramma del vento* Edizioni Lepisma, Roma 2008, pagg. 306 (€24,00)]

Sulla statua dell'antica patrona di Vieste rilevati danni da stucchi, da cera... e da accarezzamento

Restaurata a Bari Santa Maria di Merino

nostre varie operazioni, sia di disinfestazione che di consolidamento del legno dovrebbe essere scongiurato questo pericolo. Il problema principale purtroppo è quello che non c'è più ovvero il colore che è caduto. Molto colore è venuto via anche forse per... accarezzamento della Madonna. Ho visto di persona che quando la statua è stata portata qui in laboratorio molte persone l'accarezzavano e la baciavano... Ci mancherebbe altro... riconosco il culto che ci possa essere per un'opera simile, però purtroppo dobbiamo dire che fa dei danni... Ha fatto dei danni perché abbiamo trovato molto colore consumato totalmente per cui si è dovuto ripristinare la situazione anche per non dispiacere i fedeli... Abbiamo capito che è molto venerata per cui dobbiamo mantenerla il più possibile come era».

Da quella parte di colore che è venuta meno è però emerso ciò che c'era in origine... «In alcune zone sì. In effetti era occultato il colore da stucchi, da vari stucchi e di vari colori, proprio di tutto e di più. Ma ci sono delle zone dove purtroppo non c'è più niente e quelle zone noi, in accordo con il soprintendente, abbiamo pensato proprio di lasciarle stare proprio così come i fedeli la ricordano. Purtroppo quello che non c'è non lo possiamo...»

Come era ridotta la Madonna? «La Madonna si era molto scurita, quando la riporteremo i fedeli se ne renderanno conto. Era ricoperta dalla cera che nel tempo si è scurita, dallo sporco e da varie ridipinture. Vedranno un buonissimo risultato. Quello su cui stiamo lavorando è l'edizione settecentesca. In origine la Madonna aveva dei colori



molto poveri: aveva la veste rossa ed il manto blu. Evidentemente proprio per un fatto di venerazione è stata rifatta una nuova edizione con una nuova tecnica per cui è stato fatto questo modello broccato in oro con delle lacche dipinte sopra. Noi chiaramente non toccheremo assolutamente questa edizione anche perché un fattore molto importante, oltre al culto che per noi è stato il motivo principe come criterio di restauro, è stata la storicizzazione di un'opera perché asportando una tale edizione settecentesca andremmo ad annullare centinaia di anni di vissuto della statua. Con la mia collega De Bellis, in accordo con il soprintendente, abbiamo pensato che il colore che rimanga quell'immagine della Madonna. Per il colore dell'incarnato, tranne dei piccoli pezzi già venuti via, nessuno ci potrà mai dire che percentuale di colore originale c'è e quindi riteniamo opportuno fare nient'altro che una leggera pulitura dal sudicio, polvere, dal nero fumo».

Verranno rispettati tempi di consegna: riavremo la statua per il prossimo 9 maggio?

«Sicuramente. Noi stiamo lavorando di buona lena anche perché una precisa direttiva da parte del soprintendente dà la precedenza a questa statua. Purtroppo per noi è una deformazione professionale, ci affezioniamo ad un'opera: è come vedere un bambino crescere. Per cui ne vogliamo vedere la fine. Comunque sicuramente per il 9 maggio riavrete la vostra Madonna e spero nelle migliori condizioni, tale da essere gradita ai fedeli il che è sempre una nostra prerogativa».

Anche qualche giorno prima? «Sicuramente sì. Anche perché altre opere aspettano, sono in coda per essere restaurate».

Sandro Siena

EDISON
di Leonardo
Canestrale



ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

IL LIONS DI MANFREDONIA HOST COMPIE QUARANTA ANNI

LA “MELVIN JONES YELLOW” A SERRICCHIO E ALL’ON. LEONE

1968 - 2008. Due date da non dimenticare, da ascrivere nel libro d'oro del Club. Sono trascorsi quarant'anni da quel fatidico 8 marzo 1968, allorquando, un manipolo di volenterosi, quanto coraggiosi concittadini decisero di aderire all'International Association of Lions Club. Sodalizio omologato con il n. 21142, sponsorizzato dal Lions Club di Barletta ed inserito nel Distretto "Azzurro" 108/A, divenuto poi Distretto 108/AB "Apulia" nel 1996 e dal 2002 "Club Manfredonia Host". Governatore del Distretto, il dottor Gianbattista Costa. 30 i soci fondatori i cui nomi ci corre l'obbligo di elencare perché, grazie al loro "service" nei confronti dei sofferenti, dei diseredati, dei bisognosi e della propria terra che il Club è nato ed è cresciuto a dismisura. Essi sono: Lorenzo Aulisa, Raffaele Basta, Felice Bava, Giovanni Bisceglia, Giovanni Busatto, Gregorio Cappabianca, Giovanni Ciliberti, Michele Ciociola, Domenico Ciuffreda, Nicola De Feudis, Mario De Girolamo, Amedeo De Vecchio, Vincenzo D'Onofrio, Pasquale Di Bari, Antonio Fatone, Mario Fortunato, Mario Frattarolo, Francesco Gramazio, Paolo Gramazio, Michele Guerra, Nazzareno Matteo Lauriola, Pasquale Mondelli, Antonio Murgo, Angelo Panella, Antonio Pesante, Biagio Pignataro, Matteo Sansone, Cristanziano Serricchio, Nicola Signore, Franco Tizzani e Antonio Valente. Da questi nomi è scaturito poi il primo consiglio direttivo. La presidenza del Club per l'anno sociale 1967/68 è affidata al dr. Lauriola, la vice presidenza all'ing. Pignataro, l'ufficio di segreteria all'avv. D'Onofrio, tesoriere, il dr. Signore, cerimoniere il rag. Murgo, censore il rag. De Feudis e consigliere il cav. De Girolamo. Questo, ed altro, il "Lions Club Manfredonia Host" ha voluto parteciparlo alla cittadinanza in occasione del primo meeting dell'anno sociale 2008/2009, svolto presso l'Auditorium di Palazzo dei Celestini. "I nostri primi 40 anni di attività", il tema, illustrato anche attraverso la pubblicazione di un annuario storico sintetico distribuito per l'occasione ai soci lions. A fare da cornice un folto, attento e quanto qualificato pubblico. Ospiti d'eccezione: il concittadino Antonio Leone, vice presidente della Camera dei Deputati; il poeta e scrittore Cristanziano Serricchio; Armando Regina, esperto legale del Distretto 108/AB; Pasquale Stipo, presidente provinciale della Circoscrizione distrettuale; Giuseppe Sciarrone, Comandante del Compartimento Marittimo di Manfredonia; Enrico Cincotti; Gabriele Mazzone, assessore provinciale al personale; Guido Capurso, commissario aggiunto della locale Autorità portuale. Latitante la pubblica amministrazione, anche se regolarmente invitata ad ogni livello. Il cerimoniere Claudio Iannuzzi, dopo le formalità di rito, invita, il presidente. Salvatore Guglielmi al fatidico tocco della campana che sancisce l'apertura ufficiale del meeting. Quest'ultimo, nella sua breve ma incisiva prolusione, dopo aver porto il saluto del Club alle Autorità, agli Officers, ai Lions ed ai presenti, ha sottolineato che l'incontro odierno vuole essere il completamento delle attività mirate a celebrare il 40° Anniversario di fondazione del sodalizio, iniziate con la Charter del maggio scorso all'interno del Club, ma, vieppiù, per partecipare alla cittadinanza il "service" dallo stesso compiuto in favore della comunità, rivolgendo, altresì, un caloroso ringraziamento a quanti hanno aiutato i Lions a realizzare le tante iniziative portate a compimento. Un commosso pensiero egli lo rivolge ai soci scomparsi e ai vari componenti l'Ufficio di presidenza che hanno reso in questi quarant'anni grande il Club. «Ma l'incontro odierno – ha sottolineato Guglielmi –, ha una valenza storica ancor più rilevante. Nel corso della serata, infatti, sarà presentato l'Annuario storico-sintetico, nel quale sono raccolte le attività che il Club ha svolto nei suoi primi quarant'anni di vita. Scopo della pubblicazione è di ricordare alcune delle tante attività che il Club ha realizzato in favore della città, ma anche per riflettere sulla sua operosità con iniziative che hanno suscitato ampi consensi e apprezzamento da parte della comunità». «Come i due leoni del nostro logo guardano al passato e al futuro – ha concluso il presidente –, continueremo a guardare il passato Lionistico del nostro prestigioso Club, come la base da cui partire, e saremo sempre grati a coloro che ci hanno preceduto nel servizio, per quello che hanno saputo dare alla società ed anche per quello che hanno trasmesso a tutti noi, che proseguiremo con determinazione nel solco tracciato per affrontare le nuove sfide del mondo contemporaneo, guardando al futuro». Ad Armando Regina il compito di parlare dell'International Assdociation of Lions Club. L'oratore, con dovizia di particolari, ha illustrato il percorso dell'Associazione che nasce negli Stati Uniti d'America. Il sogno di Melvin Jones, un importante uomo d'affari di Chicago, – egli ha detto – diventa realtà nel momento in cui riesce a convincere gli aderenti ai business club locali ad allargare i propri orizzonti da semplici interessi professionali al miglioramento delle proprie comunità e del mondo in generale. Si costituiscono così i Lions Club, dei quali fanno parte uomini e donne che desiderano mettere la propria attività di volontariato al servizio di cause umanitarie. Il motto dell'organizzazione è "We Serve" (Noi serviamo). «Tra gli scopi adottati in quel tempo, – prosegue Regina – uno recitava: "Nessun club dovrà avere come fine il miglioramento della condizione economica dei propri soci". E' un appello al servizio disinteressato verso il prossimo, che rimane uno dei principi fondamentali dell'associazione. In seno al Club nasce la Fondazione internazionale (Lcif) che è l'organo preposto alla beneficenza. La missione della fondazione è sostenere gli sforzi dei Lions club di tutto il mondo nel servire le comunità locali e globali finalizzando progetti di servizio umanitario. Nel luglio del 2007, Lions Club International Foundation è stata giudicata la migliore organizzazione non governativa del mondo, prima tra trentaquattro orga-



Antonio Leone



Cristanziano Serricchio

nizzazioni globali umanitarie, superando, fra gli altri, Rotary, Unesco e Unicef. Del Lions Club International fanno parte oltre 1.350.000 soci uomini e donne, distribuiti in circa 45.000 club di 202 paesi e aree geografiche». Regina conclude il suo intervento con la lettura del Codice dell'Etica Lionistica. E' seguito un altro grande momento, di forte emozione: la consegna della "Melvin Jones Fellow" a due nostri prestigiosi concittadini: Cristanziano Serricchio, poeta e scrittore di chiara fama e Antonio Leone, vice presidente della Camera dei Deputati. E' la massima onorificenza Lions conferita, su proposta del Club, dalla Lions Club International Foundation, in memoria del fondatore. Tale riconoscimento è stato conferito solo una volta, in quarant'anni di attività, al compianto Arcivescovo Mons. Vincenzo D'Addario. Il presidente Guglielmi ha illustrato il nutrito curriculum dell'ottuagenario professor Serricchio, già preside nei licei, autore di numerose raccolte di poesie, di altrettante opere di narrativa e autore di lavori teatrali, e ha dato lettura della motivazione: «Per aver compiutamente e mirabilmente interpretato, con l'eccellenza delle opere, la solerzia e la serietà nel lavoro, con la solidarietà verso il prossimo ed il servizio verso la comunità, i dettati propri del Codice dell'etica sionistica». Serricchio, visibilmente commosso, nel ringraziare per l'onorificenza conferitagli, quale socio fondatore del Club ha ricordato i traguardi più importanti conquistati in tanti anni di attività. Un suo affettuoso ricordo è andato a quegli amici lions che hanno fatto grande il sodalizio.

Questa la motivazione del premio ad Antonio Leone: «Per aver compiutamente e mirabilmente interpretato, con l'eccellenza delle opere, la solerzia e la serietà nel lavoro, la solidarietà verso il prossimo ed il servizio verso la Patria, lo Stato, la comunità, i dettati propri del Codice dell'etica sionistica». Leone, nato a Putignano 48 anni fa, vive da sempre a Manfredonia. Giovane avvocato, inizia la sua avventura politica nel 1996 nel Gruppo di Forza Italia.

LA TRAGICA PERDITA DI GIOVANI VITE STORDISCE IL GARGANO

RAFFAELE LANZETTA, MARCO GRANIERI E ROBERTO PASTORELLA

Lettera aperta ai miei cari ed a tutti gli amici
Ehi!, nemmeno sotto gli effetti di un violento attacco di vanità avrei potuto ipotizzare di essere oggetto di tanto amore ed affetto da parte vostra! Mi avete davvero commosso!
Avrei voluto più tempo per ricambiare tutti voi con altrettanto amore.
Qualcuno ha deciso altrimenti. Mi ha detto che aveva urgentissimo bisogno di me. Mi ha fatto cenno anche di importantissimi ed improrogabili compiti da affidarmi. Poi vi farò sapere.
Intanto voglio invitarvi, tutti, a ricordarmi nelle vostre preghiere. Da parte mia posso soltanto assicurarvi che ricambierò, con interessi da capogiro, tutte le vostre preghiere e che, trovandomi ora nella stanza dei bottoni, cercherò, per quanto mi sarà possibile, di vegliare su voi tutti. Con tutto l'amore di cui sarò capace,
un grande abbraccio da parte del vostro affezionatissimo
(Marco Maria Granieri)

Verso le 5,30 del 13 febbraio, **Marco Maria Granieri** ha perso la vita in un incidente stradale vicino Roma insieme a **Raffaele Lanzetta**. Due giovani e stimati avvocati di Vico del Gargano, due amici andati via così, senza parole ma con i tanti ricordi della gente vicina a loro.

Raffaele Lanzetta, amministratore comunale, un grande professionista, tra gli avvocati più accreditati di tutta la Provincia, era un "compagnone" di quelli per ridere e scherzare, per bere e per cantare insieme a suoi amici di tante baldorie divertenti e un pò go-liardiche. Marco Granieri aveva da poco avviato la sua carriera professionale. Giovane e dinamico, spesso collaborava con Raffaele, che poteva essere il suo maestro ideale.

Un Consiglio comunale straordinario ha deciso di sospendere parte degli eventi in programma per i festeggiamenti di San Valentino, patrono del paese.

Nella mattinata di domenica 15 febbraio, nella Chiesa Madre, una folla interminabile di amici, conoscenti e cittadini del Gargano, ha tributato l'ultimo saluto a Marco Granieri. Toccanti le parole del

Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lucera, che ha ricordato la figura umana e professionale del giovane avvocato reciso dal fato crudele. Nutrita la presenza di avvocati, colleghi di Marco, giunti da tutta la provincia di Foggia. Qualche ora dopo, nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo (San Domenico), il saluto a Raffaele Lanzetta di una folla anche qui imponente. Anche qui tanti avvocati, amici, semplici conoscenti hanno pianto lo scomparso e portato solidarietà alla famiglia. L'avv. Giuseppe Agnusdei ha tracciato un profilo di Raffaele non solo come avvocato, ma insostituibile ed indimenticabile "amico di tutti". Significativi e toccanti gli interventi degli amici Eustachio Agricola, Costanzo Di Iorio e Franco Buo.

In questo fine settimana grigio/nero, un altro grande Idolore ha sconvolto la comunità garganica: la prematura scomparsa a Vieste di **Roberto Pastorella**, un giovane animatore molto amato in paese, che per qualche ragione ha deciso per una drammatica sorte.

Anche a Vieste tanta gente alle esequie, nella chiesa della Madonna delle Grazie. C'era anche Nina, la sua fidanzata, a salutare il feretro portato a spalla da Antonello, primogenito della famiglia Pastorella, dai parenti più vicini e dagli amici di sempre tra due ali di folla in lacrime per la scomparsa di Robert+ONE.

Breve ma intensa l'omelia di don Stefano Minervino: «Cessino interrogativi, inchieste, curiosità. Cessino ricerche di colpe e di errori. Cessino sentenze infondate, improvvisate e affrettate. Abbandoniamo comportamenti ipocriti. Davanti ad ogni morte, specialmente poi se avvenuta in modo inaspettato e tragico come questa, l'atteggiamento più vero dei credenti e degli amici sinceri è il silenzio». E nel concludere la funzione religiosa, don Stefano ha voluto farsi interprete del pensiero di tutti con un sentito "Arrivederci Roberto".

Alle famiglie
Granieri, Lanzetta e Pastorella

sentite condoglianze
dal Gargano Nuovo

RICORDO DI ITALO DE MONTE

UN INNAMORATO DELLA SUA TERRA

Non trovo, al momento, un titolo da dare a questo breve articolo dedicato ad Italo, nel secondo anniversario della sua scomparsa. Non è, tuttavia, necessario che ci sia un titolo perché di Italo non voglio cantare pregi e virtù, come è consuetudine fare nei confronti dei morti che hanno lasciato segni tangibili degni di nota.

Italo si è sempre nascosto, evitando di proporsi al pubblico amico ed alla famiglia con i suoi tanti scritti, soprattutto poesie, che custodisco, come ha voluto, senza pubblicarli.

Evito di comunicare il suo curriculum vitae: i titoli professionali relativi all'attività di medico, agli studi filosofici ed a quelli teologici, praticati e vissuti nello spazio ristretto dei suoi pazienti, dei pochi, veri amici, e dei parenti.

Ma, deciso di non soffermarmi a descriverne la personalità accentuandone, come succede nelle pratiche del compianto da tempo immemorabile, le qualità positive; perché è noto. Oscuri ed immotivati sensi di colpa inducono i vivi, spesso, ad evocare il defunto quale "eroe tragico". Con legittimità lo ricordo al lettore quale "ardente innamorato della sua terra natia". Dico "ardente" perché la sua passione amorosa per il Gargano era irrazionale e direi puerile come le passioni degli innocenti.

Un amore incondizionato dove ogni confronto con altri lidi, altrettanto ameni quanto il Gargano, gli facevano concludere «belli sì, ... forse, ma... il Gargano è unico». «Nessuna altra terra – Continuava – racchiude nella sua originale forma un lembo d'Italia a sé stante, tante bellezze naturalistiche: il mare, i laghi, le colline, i monti, i boschi, gli ulivi e gli aranceti e tante bellezze che l'intelligenza dei Garganici vi ha aggiunto dai tempi preistorici». Impossibile arginare il flusso ininterrotto della sua parola. Il suo, un vero canto, si snodava attraverso i ricordi, i rimpianti e le nostalgia con il desiderio, mai esaurito, di ritrovare ancora il suo Gargano come era "allora"; un "allora" che egli riempiva di immagini, di episodi, di parole dialettali, di quelle ormai in disuso che non voleva perdere.

Il suo canto d'amore aveva quasi sempre una chiusura d'obbligo: «Il Gargano è terra sacra, è il monte aspro dove la spiritualità si evidenzia fin nella grigia pietra che lo compone; è la terra dove l'Arcangelo è sceso per dimorarvi». Ed a questo "sacro monte" ha voluto dedicare una delle sue più belle poesie. Credo che Italo abbia portato con sé, nel momento del distacco terreno, il paesaggio "aprico", come soleva chiamarlo, che ha allietato la sua infanzia e la sua prima giovinezza.

■

Lsm

LUCIANO

STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Servizio di noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti



VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail luciano@tiscalinet.it

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiamaeria



Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria

Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE

CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21 – l.s.pina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Er-rico, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Sagge-se, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO Silverio SILVESTRI

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco MASTROPAOLO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibil-mente fine in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36
71018 Vico del Gargano (FG)
- f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti
Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

STAMPATO DA
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
dipumpom@virgilio.it
La pubblicità contenuta non supera il 50%
Chiuso in tipografia il 25 febbraio 2009

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

PERIODICO INDIPENDENTE

Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE CAGNANO VARANO *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, gio-cattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco *Cartoleria giocattoli; Cartolandia* di Graziano Nazzario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI *Millecose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: *Fiori di Carta* edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella *Edicola cartoli-breria*, via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio *Timbri targhe modulistica servizio fax*, via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina *cartolibreria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.